

**Salute, due serate per riflettere sulla pandemia**

a pagina 2



**Online il convegno in memoria di don Lombardini**

a pagina 3

**Un percorso nato per affrontare insieme il lutto**

a pagina 4

**Sant'Omobono, oggi festa del compatrono alla chiesa del Voto**

a pagina 5

## Editoriale

L'attualità di De Gaulle a 50 anni dalla morte

DI FRANCESCO GHERARDI

Il 9 novembre di cinquant'anni fa, nel villaggio di Colombey-les-Deux-Églises dove si era ritirato al termine di una tempestosa esistenza, moriva Charles de Gaulle (1890-1970).

Il generale aveva salvato per due volte la libertà e l'onore della Francia, durante l'occupazione tedesca del 1940-45 e nella crisi algerina del decennio seguente, donando al suo Paese il sistema istituzionale che tuttora lo regge, senza abusare dei poteri straordinari e del vasto consenso popolare per intaccare la democrazia o per trarre utilità personali. Al punto di pagare di tasca propria le utenze dell'appartamento di servizio e di rinunciare alla pensione di ex Capo di Stato.

Soldato, ricostruì la pace tra Francia e Germania; uomo di abitudini conservatrici, creò uno stato sociale moderno. Se la definizione di «biblica e cristiana» che La Pira diede della politica di de Gaulle, in una lettera a Fanfani, è forse eccessiva, certo è che il generale godeva nella sfera pubblica della stima di due cardinali francesi di primissimo piano, Eugène Tisserant e Jean Daniélou. Sul privato, non mancano le testimonianze di assiduità alla Messa domenicale, che si rispecchiava in una vita familiare irreprensibile - a parte la moglie Yvonne, non gli furono mai attribuite relazioni - e nell'attenzione verso i più deboli, dovuta anche alla dolorosa esperienza di genitore di una ragazza affetta da sindrome di Down, Anne (1928-1948), che i coniugi de Gaulle vollero costantemente accudire in famiglia. Militare per vocazione - sin da bambino si sognava a capo dell'esercito francese - Charles de Gaulle conobbe gli orrori della Grande guerra, nel corso della quale fu ferito e internato in Germania, mentre nel secondo conflitto mondiale, di fronte all'occupazione nazista, seppe assumersi pienamente le responsabilità che un concorso di eventi gli aveva attribuito, lanciando quell'appello del 18 giugno 1940 dai microfoni della Bbc che segnò l'inizio della resistenza francese, valendogli una condanna a morte in contumacia. Come tutti gli uomini politici, non fu certamente privo di ambizione, né della determinazione che gli conferiva un carattere notoriamente difficile. Non è un caso che negli ultimi anni si siano moltiplicate - non solo in Francia - studi e pubblicazioni su Charles de Gaulle: nei tempi di crisi si cercano punti di riferimento. E non è detto che se ne trovino molti.

# Nel pomeriggio, l'appuntamento in diretta streaming con l'arcivescovo Castellucci

## Giornata mondiale dei poveri «Scopriamo Gesù nei disabili»



**San Martino castagne e vino**

La tradizione delle castagne di San Martino quest'anno soccomberà alla pandemia? Come altre abitudini, anche questa consuetudine che riscalda i primi freddi autunnali sembra essere rimandata a tempi migliori. Chissà, forse qualcuno in questi giorni avrà continuato la tradizione con i famigliari stretti, o con i parenti di primo grado, per abituarsi alla prospettiva delle prossime feste natalizie. Oppure da solo, allo specchio, brindando con se stesso: questa è l'opzione *single*, replicabile in caso di prosecuzione dell'emergenza anche con il pandoro o il panettone, senza possibili discussioni sulla preminenza tra i due. Resta poi l'ulteriore opzione, quella social, in webcam con gli amici. Diventa difficile però stabilire chi porta le castagne e chi il vino.



Un'immagine simbolo di questo 2020: Philippe, attore disabile che vive di elemosina a Lourdes, bacia il Papa

DI ESTEFANO J. SOLER TAMBURRINI

«Tendi la tua mano al povero» (Sir.7,32) è l'appello con cui la Chiesa è chiamata a vivere la IV Giornata mondiale dei poveri. L'appuntamento si celebra oggi sotto l'ombra della pandemia che, facendoci «un po' più poveri e più deboli», ci aiuta a scoprire che «abbiamo tutti bisogno di una mano tesa», come sottolineato da papa Francesco nel messaggio dedicato alla giornata.

Tendere la mano al povero è un «invito alla responsabilità come impegno diretto» da parte di chi, sentendosi partecipe della stessa sorte, si fa carico dell'altro. Una scelta che «non può essere condizionata dal tempo a disposizione o da interessi privati, né da progetti pastorali o sociali disincarnati». Ma per tendere la mano al povero bisogna fermarsi e «ricondurre lo sguardo sull'essenziale» riconoscendo l'immagine di Dio impressa su ogni persona. Il gesto «richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore» e si contrappone a una cultura dello scarto di cui i disabili sono i primi «esiliati occulti».

È pensando a loro che la Consulta diocesana delle opere caritative estende alla comunità l'invito a partecipare, alle 16 di oggi, al convegno «Disabilità e Inclusione - Esperienze e buone prassi al tempo del Covid», che sarà condotto dal direttore della Caritas diocesana Eros Benassi e conterà sulla partecipazione del vescovo Erio Castellucci, del presidente di Asp Caritas Mauro Rebecchi e del diacono Gabriele Benatti, referente diocesano per

la disabilità. All'incontro, trasmesso sul canale Youtube della Diocesi, verranno condivise esperienze di vicinanza e fraternità a cui la comunità è chiamata a partecipare «nella consapevolezza che non le è lecito delegarla ad altri». Esperienze di apprendimento reciproco in cui i disabili ci insegnano a vivere con sobrietà e in modo più lento e profondo. All'aumentare delle povertà nell'emergenza, si moltiplicano i volti dei più fragili.

L'invito del Vescovo, in continuità con quello del Papa, è «dare un volto al povero»: quello dei disabili, la cui partecipazione nella comunità viene relegata in una «specie di zona d'ombra, rappresentata da alcune fragilità racchiuse dentro alle mura delle case, degli ospedali o delle strutture per anziani e disabili» nella quale si nascondono tanti elementi «che impediscono loro una cittadinanza piena» (Frattelli Tutti, 98). Per tanto, anche il grido

silenzioso dei disabili «deve trovare il popolo di Dio in prima linea, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità».

L'incontro vuole essere un'occasione per uscire da noi stessi ed esercitare un amore civico che si traduca nella «generosità che sostiene il debole, consola l'afflitto, lenisce le sofferenze, restituisce dignità a chi ne è privato». Si tratta di un'opportunità per riscoprire le nostre povertà, il nostro senso del limite e, soprattutto, «far crescere la consapevolezza che oggi o ci salviamo tutti o nessuno si salva» (Ft. 137).

*L'invito è quello di rimuovere gli elementi che impediscono ai più fragili di godere di una cittadinanza piena*

## L'Emilia Romagna da oggi è «zona arancione»

Da oggi l'Emilia Romagna è «zona arancione», soggetta a misure più restrittive per evitare la diffusione del Covid-19 e un'ulteriore pressione sugli ospedali, che fanno registrare un numero di ricoveri in crescita nonostante l'indice Rt - relativo al tasso di contagiosità - mostri una flessione. La decisione del Governo, sulla base del monitoraggio della cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità e del ministero della Salute, è arrivata venerdì scorso, nemmeno ventiquattr'ore dopo l'ordinanza regionale del governatore Stefano Bonaccini in cui venivano inasprite alcune misure di contenimento del contagio proprio al fine di evitare il passaggio della regione a

«zona arancione». In questo breve lasso di tempo, i vescovi emiliano-romagnoli avevano già diffuso una nota relativa alla catechesi sulla base delle indicazioni della nuova ordinanza regionale, entrata in vigore giovedì: «Dobbiamo essere attenti al bene di tutti del quale siamo tutti responsabili - si legge - e ridurre il più possibile le occasioni di diffusione del contagio. Fino al 3 dicembre in Emilia Romagna sarà in vigore un'ordinanza secondo cui "i corsi di formazione, di qualunque genere o natura, organizzati da soggetti sia pubblici che privati, possono svolgersi solo con modalità a distanza". Pertanto, fino al 3 dicembre, è possibile svolgere in presenza gli incontri di catechesi per l'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, ottemperando scrupolosamente tutti i requisiti richiesti, cioè osservando i protocolli già noti ed evitando assolutamente incontri senza il distanziamento necessario. È conveniente sospendere gli incontri in presenza di catechesi e formazione dalla seconda di secondo grado in poi, preferendo in questa fase la modalità online. Nel caso si continui in presenza è necessario che siano ottemperate rigorosamente tutte le condizioni di sicurezza, tenendo gli incontri in ambienti grandi come ad esempio le chiese, con il rispetto dei requisiti richiesti dal Protocollo d'intesa con la Confessione Cattolica del 7 maggio e successive integrazioni, come mascherina, igienizzazione personale e dei luoghi, distanziamento, posti assegnati. Ringraziamo i presbiteri, i diaconi i religiosi e le religiose e in particolare i catechisti ed educatori che continuano in questa situazione così difficile a prendersi cura della crescita nella fe-

**Non cambia nulla per le celebrazioni, che seguono il protocollo siglato tra Cei e Governo**  
**Nota dei vescovi per la catechesi**

dei più piccoli. Come avvenuto nei mesi passati non mancherà la creatività che permette di garantire il legame e la formazione anche a distanza, anche assistendo da remoto le famiglie che con noi sono responsabili della trasmissione della fede ai loro figli. Siamo certi che con unità e perseveranza sapremo aiutare a sconfiggere la pandemia. Il Signore protegga tutti e doni guarigione a chi è colpito dal virus».

Circa le celebrazioni con la partecipazione del popolo, nessun cambiamento: si prosegue nel rispetto del protocollo sottoscritto dal Governo e dalla Cei, integrato con le successive indicazioni del Comitato tecnico-scientifico.

Marco Costanzini

### spiritualità

**Domenica prossima si celebra la Giornata del Seminario**

Per Cristo Re, tradizionalmente, la nostra Chiesa di Modena-Nonantola celebra la Giornata del Seminario. Domenica prossima, dunque, le nostre Comunità sono invitate a ricordare e a ringraziare Dio per il nostro Seminario, luogo di maturazione delle vocazioni sacerdotali, preghiera, discernimento, vita comunitaria, studio e servizio di carità. Un «luogo» importantissimo per la nostra Chiesa, che, dunque, ha bisogno della preghiera e del ricordo di tutti. La Giornata del Seminario, il 22 novembre prossimo, avrà il suo culmine nella celebrazione presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci alle 18 in Duomo; ma il nostro ricordo deve rimanere anche nelle liturgie delle parrocchie e nella preghiera personale. Sarà l'occasione anche per implorare il prezioso dono di nuove vocazioni sacerdotali e la benedizione di Dio sul nostro Seminario.



Etica della vita  
a cura di don Gabriele Sempredon

# La responsabilità generativa

**I**l 25 Luglio 1968 Paolo VI promulgò l'enciclica intitolata *Humanae Vitae*, documento in cui emerge una profonda preoccupazione del Pontefice sulla questione sociale, economica, sulla condizione delle donne e sui progressi scientifici che spesso condizionano le scelte riproduttive. Si chiede se sia giusto, eticamente ammissibile, dare alla libertà umana, alla volontà del singolo e della coppia, il potere di scegliere e decidere in ordine alla procreazione senza accettare, invece, i ritmi della natura umana. Inoltre, il testo sottolinea la forte inscindibilità tra atto unitivo e procreativo da regolare solo ed esclusivamente secondo

natura. Successivamente, nella *Familiaris Consortio*, Giovanni Paolo II richiama e sviluppa la riflessione sull'amore coniugale e la trasmissione della vita, espressa anche in *Gaudium et Spes*. La riflessione si sviluppa attraverso una visione integrale dell'uomo che è immagine e somiglianza di Dio. L'uomo, all'interno della coppia, è chiamato a vivere tutte le dimensioni della persona: fisica, affettiva e spirituale nell'orizzonte della trasmissione della vita. È qui che, per una autentica e responsabile scelta di maternità e paternità, non si possono dimenticare i metodi per regolare la fertilità in modo naturale. I metodi naturali servono a

conoscere la propria fertilità e, come tali, non sono rivolti ad evitare il concepimento. Questi metodi sono riconosciuti dall'Organizzazione mondiale della sanità, orientati a scoprire la fertilità della donna attraverso l'osservazione di segni e sintomi naturali che ne rivelano non solo i ritmi ma anche ogni eventuale variazione fisiologica o patologica. I metodi naturali indicano il modo per vivere responsabilmente la maternità e la paternità. Per questi motivi faccio concludere a Roberto e Chiara, una coppia che ha dato ragione delle proprie scelte generative attraverso l'accoglienza e la pratica dei

metodi naturali: «Aspettarsi e ingegnarsi a dirsi "ti amo" in altri modi, piuttosto che esclusivamente attraverso l'uso della genitalità, riscoprendo così l'affetto, il desiderare e il sapere attendere. Abbiamo bisogno di bellezza, di natura, di gioia, fin da ragazzi. Cambiano le mode, le tecnologie, le scoperte ma il cuore dell'uomo resta sempre lo stesso: ama la bellezza, il bene, il buono. Queste cose si possono vivere nell'ecologia del corpo con un metodo naturale, un percorso che ci è stato molto utile come coppia, ci ha fatto riscoprire una sessualità non animalesca ma sacra, ci ha permesso di avere cinque splendidi figli in serenità e gioia».



## «Missio». Messa alla Bva con don Luigi Gibellini

La Messa missionaria di novembre è stata celebrata lunedì scorso nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine Addolorata, a Modena, da don Luigi Gibellini, fratello della carità e già missionario in Brasile, insieme al parroco don Paolo

Boschini. Un appuntamento come sempre trasmesso anche in diretta streaming sul canale Youtube «Missio Modena», che ha dato la possibilità a tutti di seguirlo. Don Luigi Gibellini, originario di Corlo di Formigine, è stato missionario per 10 anni in Brasile. Sacerdote fidei donum della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, al rientro in Italia è tornato a fare il parroco presso l'unità pastorale di Fontanaluccia, che comprende numerose piccole comunità.

## La Pastorale della salute propone due serate in diretta streaming sui riflessi della malattia

Gli incontri il 27 novembre e il 4 dicembre con il vescovo: medici, infermieri e pazienti porteranno le loro storie, testimonianze e riflessioni insieme a don Carlo Miamba, cappellano dell'ospedale di Baggiovara, e al bioeticista don Gabriele Sempredon

DI DANTE ZINI

Venerdì 27 novembre e 4 dicembre, alle 21, avranno luogo i due tradizionali incontri di Pastorale della salute. Non saranno in presenza, il virus non lo consente, ma tutti potranno seguirli in videoconferenza, collegandosi al sito internet della nostra Diocesi ([www.chiesamodenanonantola.it](http://www.chiesamodenanonantola.it)) o direttamente al canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola». Una domanda ci guida: come rispondere in questo secondo tempo della pandemia da Covid-19 al compito pastorale della evangelizzazione? Aspettiamo solo che la pandemia passi e pensiamo che tutto tornerà come prima? O forse Dio ci sta parlando e rischiamo di non ascoltarlo: alcune cose devono morire perché ne nascano altre nuove e siamo invitati ad un «discernimento orante». Verrà presto il tempo in cui il prendersi cura dei malati e fragili da parte della comunità non potrà prescindere anche da un impegno civile e politico, per recuperare una sanità solidale e competente sul territorio, negli ospedali e nelle Rsa e ad affrontare le nuove povertà causate dalla pandemia. Ora però è il tempo di capire e ascoltare. Abbiamo bisogno di capire, innanzitutto. C'è confusione, la seconda ondata della pandemia rischia di ingenerare meno solidarietà e ancora maggiore paura e solitudine, che può degenerare nell'individualismo e nel negazionismo. Abbiamo tante domande, che riguardano la malattia, la prevenzione, la cura negli ospedali e a casa; domande relative alle conseguenze del virus sulla povertà crescente e sulla nostra vita comunitaria, spirituale e religiosa, compresi catechismi, messe, carità nelle parrocchie. Pazienti, parenti e operatori sanitari, poi, hanno molto bisogno di essere ascoltati: i malati di Covid-19, i parenti che li hanno attesi con ansia o hanno sperimentato l'angoscia per una morte in solitudine, gli operatori sul fronte della malattia: medici, infermieri, altri operatori e amministratori. Devono poter condividere esperienze terribili, stress, sensazione di incomprensione da parte di chi prima osannava ora banalizza, vissuti clinici e scelte eticamente pesanti. Le serate si articoleranno pertanto in due momenti. Un momento conoscitivo, di informazione su alcuni aspetti della malattia e



Un giovane paziente malato di Covid-19 durante la visita con il medico in ospedale

# Capire e ascoltare nella pandemia

dell'assistenza a Modena, uno di ascolto di testimonianze. Sarà presente il nostro vescovo, Erio Castellucci, che ha voluto partecipare entrambe le volte, per sostenerci e portare una riflessione conclusiva, a cui deve seguire l'impegno pastorale di tutta la comunità. Venerdì 27 novembre don Gabriele Sempredon,

bioeticista, ripercorrerà le grandi pandemie nella storia fino ad oggi, per riscoprire fili comuni: medici, psicologici e sociali. Giovanni Guaraldi, medico, professore di Malattie Infettive al Policlinico di Modena, ripercorrerà le cure, l'assistenza e le problematiche nella prima e nella seconda ondata in corso del Covid-19, nel reparto

di Malattie infettive, e testimonierà la sua personale esperienza. Giuliano Venturini porterà il vissuto di medico di famiglia sul territorio, esperienza drammatica fra le paure dei pazienti e le difficoltà dell'organizzazione sanitaria. Venerdì 4 dicembre ascolteremo Paola Dondi, direttore della Unità di Psicologia dell'Azienda Ospedaliera. Gli psicologi hanno contribuito a mantenere le relazioni fra i malati di Covid-19 ricoverati e isolati e i loro parenti. La dottoressa ci ha riferito una bella forma di attenzione da parte delle istituzioni: i tanti smartphone che la Regione ha fornito per favorire questi contatti. Ascolteremo poi don Carlo Miamba, cappellano dell'ospedale di Baggiovara, che ha cercato di sostenere i bisogni spirituali e religiosi dei pazienti ricoverati, rimanendo sul campo, accanto a loro. Ascolteremo infine le testimonianze di pazienti e infermieri, in prima linea. Ascoltarli costituisce un aiuto reciproco: per noi, per la nostra comprensione delle problematiche reali che il Covid-19 comporta, per loro stessi che parleranno, stimolati a riflettere e condividere le pesanti esperienze vissute.

### approfondimento

#### Un percorso dall'antichità fino ai giorni del Covid-19

Nella storia dell'uomo, tante patologie, anche pandemiche, sono state affrontate in modo empirico, ritardandone la risoluzione. Questo accadeva perché non si conosceva in modo approfondito ciò che si stava vivendo. Una realtà la si affronta con mezzi inadeguati quando non la si conosce. Per questo che, se vogliamo aggredire la pandemia attuale con le «armi» idonee a sconfiggerla, dobbiamo conoscerla, indagando anche come la malattia stessa cam-

bia l'uomo in tutti i suoi aspetti. Approfondire la conoscenza del virus e del suo potere di cambiare lo stato fisico di salute dell'individuo, come anche l'aspetto psicologico e spirituale, è una scelta scrupolosa per poter avere ciò che serve per affrontare al meglio questo momento importante dell'esistenza umana. Gli incontri della pastorale della salute aiuteranno ad essere più preparati a non soccombere calpestati, non solo dalla malattia ma anche dalla prostrazione psichica e spirituale che attanaglia l'essere umano mentre soffre e ha paura.  
don Gabriele Sempredon

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

- Gli incontri possono essere soggetti a variazioni sulla base dell'evoluzione del contagio e le eventuali nuove disposizioni governative.
- Oggi**  
Alle 10: incontro in videoconferenza con l'Agesci di Modena sull'Agenda 2030  
Alle 11 nella chiesa del Voto: Messa nella solennità di Sant'Omobono, compatrono di Modena  
Alle 16: incontro su disabilità e inclusione in occasione della Giornata mondiale dei poveri, trasmesso sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»  
Alle 18 in Duomo: Messa per le vittime della strada
- Lunedì 16 novembre**  
Alle 20.45: incontro sulla terza edizione italiana del Messale Romano, trasmesso sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»
- Martedì 17 novembre**  
Collegamento da remoto con la Conferenza Episcopale Italiana
- Mercoledì 18 novembre**  
Alle 9.30 al Collegio universitario Villa San Giacomo: incontro dei vescovi della Regione  
Alle 19.30 a San Pietro: conferenza della Pastorale universitaria «Santità e società»
- Giovedì 19 novembre**  
Alle 9.30: consiglio presbiterale da remoto  
Alle 17 in Seminario: incontro di formazione con i seminaristi  
Alle 19: convegno da remoto sulla «Fratelli Tutti»
- Venerdì 20 novembre**  
Alle 10 in Arcivescovado: collegio consultori  
Alle 21 nella chiesa di San Paolo: presentazione della cartolina pastorale «Entrò per rimanere con loro»
- Sabato 21 novembre**  
Alle 9.10 a Carpi: benedizione inizio catechesi dei neocatecumenali  
Alle 9.30 a Carpi: consiglio affari economici  
Alle 18 in Duomo a Carpi: conferimento del dottorato ai seminaristi Davide Lovascio e Francesco Cavazzuti
- Domenica 22 novembre**  
Alle 9.15 in San Benedetto: Messa  
Alle 11 in San Benedetto: Messa  
Alle 18 in Duomo: Messa per la giornata del Seminario



### Appuntamenti in diocesi

- Oggi**  
Alle 9: incontro dell'Agesci di Modena sull'Agenda 2030 in videoconferenza e in diretta Facebook  
Alle 11 nella chiesa del Voto: Messa nella solennità di Sant'Omobono, compatrono di Modena  
Alle 16: incontro su disabilità e inclusione, sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»  
Alle 18 in Duomo: Messa per le vittime della strada
- Lunedì 16 novembre**  
Alle 20.45: primo incontro sulla terza edizione italiana del Messale Romano, trasmesso sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»
- Mercoledì 18 novembre**  
Alle 19.30 a San Pietro: conferenza della Pastorale universitaria «Santità e società»
- Giovedì 19 novembre**  
Alle 9.30: consiglio presbiterale da remoto  
Alle 17 in Seminario: incontro di formazione del vescovo con i seminaristi
- Venerdì 20 novembre**  
Alle 10 in Arcivescovado: collegio consultori  
Alle 20.45: secondo incontro sulla terza edizione italiana del Messale Romano su Youtube  
Alle 21 nella chiesa di San Paolo: presentazione della cartolina pastorale «Entrò per rimanere con loro»
- Domenica 22 novembre**  
Alle 9.15 in San Benedetto: Messa del vescovo  
Alle 11 in San Benedetto: Messa del vescovo  
Alle 18 in Duomo: Messa per la giornata del Seminario

# Tre appuntamenti dedicati al nuovo Messale Romano

## la liturgia

Si parte domani sul canale Youtube della diocesi per scoprire in ogni dettaglio la terza edizione del testo italiano

DI CARLO CANTINI

Ogni comunità cristiana celebra la messa grazie a un messale: il Messale Romano in lingua latina è il testo di riferimento per ogni traduzione e adattamento nelle varie lingue nazionali. Attualmente stiamo usando la seconda edizione italiana. Nel 2002 è uscita la terza edizione del Messale Romano in lingua latina e nel 2008 è stata disponibile la nuova traduzione Cei della Bibbia: è divenuto così necessario mettere mano ad una terza edizione del Messale Romano in lingua italiana per recepire le novità del testo latino e del testo biblico e per portare qua e là delle modifiche, recependo alcune sensibilità, soprattutto sul piano linguistico e su quello musi-

cale. Questa terza edizione si pone in strettissima continuità con la seconda edizione del 1983, che, in modo più significativo rispetto alla prima edizione, ha dato forma allo spirito della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II. A detta di molti osservatori, dopo il Concilio si è sviluppato un significativo interesse dei credenti per la Parola di Dio, ma non per il Messale Romano, che è rimasto un «libro per i preti». Il popolo di Dio ha ripreso in mano la Bibbia ma non il libro della Liturgia. E la liturgia è «fonte e culmine» della vita cristiana; Parola e Liturgia sono i due grandi doni di Dio al suo popolo. Ma se il popolo di Dio non scopre il Messale Romano come dono per la sua vita, per la sua fede e per la sua preghiera, esso rimane come un tesoro na-

scosto e inutile. Con questa finalità, di aiutare a comprendere il Messale Romano come libro dell'assemblea che celebra, e perché le liturgie siano sempre più preparate e partecipate con consapevolezza ed amore, gli Uffici diocesani per la liturgia, per la catechesi e per i ministri propongono tre incontri in questo mese di novembre, trasmessi in diretta sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola» e rivolti ai vari ministri della Chiesa (diaconi, lettori, accoliti, ministri straordinari della Comunione eucaristica e della consolazione), ai catechisti e a tutti i fedeli: il primo alle 20.45 di domani (Messale Romano, il libro della comunità che celebra; i motivi e le novità della terza edizione; il canto: espressione della comunità che pre-

ga) con gli interventi di suor Maddalena Berni e Chiara Colm, musicologa; il secondo venerdì, sempre alle 20.45, a cura della commissione diocesana per la musica liturgica (l'invito al canto nel Messale Romano; il canto d'ingresso: un identikit; due proposte pratiche per l'Avvento); l'ultimo alle 20.45 di lunedì 23 novembre (la struttura della terza edizione del Messale Romano; l'ordinamento generale e le precisazioni della Cei; Messale e catechesi; il canto: elementi del repertorio). Siamo convinti che gli incontri servono a creare attese positive e curiosità per questa nuova edizione, ma soprattutto che aiutino a sviluppare la convinzione che il Messale Romano è per noi tutti un testo prezioso.



Sant'Eufemia, chiesa dell'adorazione eucaristica

## «Con l'Eucaristia anche noi diventiamo come Carlo Acutis»

La santità nasce dalla grazia e si sostiene con la preghiera e nel colloquio con il Signore, come scrive papa Francesco nella «Gaudete et exultate»

Pubblichiamo una riflessione sull'importanza dell'adorazione eucaristica.

**N**oi cristiani siamo invitati ad andare oltre, sempre e comunque, perché tutto ci parla di qualcosa che non si ferma all'orizzontale. Siamo mossi continuamente alla verticalità della realtà, dell'evento, dell'oggetto e della esistenza stessa. Anche per la vita di Carlo Acutis, il giovane beatificato il 10 ottobre ad Assisi, avviene la stessa cosa. Il nostro sguardo può rimanere meravigliato davanti a una vita così breve tuttavia ricchissima ed intensa. «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37) dichiara

l'angelo a Maria davanti alla sua perplessità di diventare madre dell'Altissimo, così ci può apparire ascoltando l'operare di Dio nella vita della famiglia Acutis. La mamma ha affermato varie volte nelle interviste rilasciate che era credente, ma non praticante e anzi la conversione è avvenuta tramite il figlio stesso.

Come mai un bimbo di pochi anni chiedeva con tanta insistenza di sapere sempre di più di quel Signore che intensamente desiderava? Rimane un mistero, ma da quel deserto apparente il Signore ha effuso la rugiada della Sua Grazia e un piccolo fiore ha fatto sbocciare. Sì, la vita di Carlo è stata semplicemente ordinaria: casa, scuola, amici, hobby, parrocchia, passioni e carità concreta. Che cosa ha di così straordinario questo ragazzo? È stato il modo con cui ha vissuto tutto ciò, ha vissuto l'ordinario in modo straordinario, non tanto per lo sforzo volontaristico o per impegno, ma piuttosto perché quello che viveva sgorgava da una vita spirituale intensa. Quell'incontro quotidiano con Gesù nel dialogo intimo, nella celebrazione eucari-

stica e nell'adorazione silenziosa hanno plasmato il suo cuore disponibile e hanno rinnovato il suo sguardo rendendolo capace di vedere nell'altro, non tanto un altro qualsiasi ma Gesù stesso. È il santo «della porta accanto» (*Gaudete et exultate*, 7), espressione tanto cara a papa Francesco, che la Chiesa ci propone come modello oggi non solo ai giovani, ma ad ogni battezzato e battezzata. La tentazione che sorge spontanea ed immediata è quella di idealizzare i santi, rendendoli irraggiungibili: il rischio è di renderli non santi, ma perfetti. Invece la santità è vita concreta e come ricorda il Santo Padre nell'Esortazione appunto dedicata alla santità dichiara «tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si è. Lascia che la Grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli lui, scegli Dio sempre di nuovo» (cf. GE, 14-15). Carlo ha scoperto la fonte dell'Amore che si dona totalmente e gratuitamente sull'altare della

Croce e si offre nel Pane spezzato. Carlo si è abbeverato alla sorgente unica e zampillante di Gesù, dalla sua compagnia ha sperimentato l'Amore che lo spinge a testimoniare la bellezza di essere cristiano, di imitare il Maestro che con piccoli gesti ridava dignità a chi incontrava, ha gustato l'acqua viva che ha il sapore della gioia e la ridonava poi a chi incrociava sulle strade del quartiere sotto casa: dai senzatetto, ai portinai dei palazzi, dai compagni di classe ai parrochiani delle comunità che ha frequentato. Possiamo anche noi imitare Carlo? La risposta è automatica e affermativa: sì. Il primo e fondamentale passo è la ricerca di spazi e momenti nella giornata o nella settimana per riallacciare e approfondire il nostro rapporto con Gesù nella celebrazione eucaristica e perché non anche nell'adorazione personale davanti a Gesù Eucaristia. Nelle nostre chiese davanti al tabernacolo o in alcuni luoghi della città e della diocesi – come la chiesa dell'adorazione, Sant'Eufemia – dove Gesù attende qualcuno, anche te e me.

Francesco Lodi

Sabato prossimo il quarto convegno della Fondazione Pietro Lombardini. Un confronto su violenza e nonviolenza nella tradizione ebraico-cristiana

# Vivere in un mondo crudele per costruire davvero la pace

## L'analisi

Con il teologo Salvarani affrontiamo i temi della giornata di studi. Fra pagine bibliche e dolorosa attualità

DI STEFANO MARCHETTI

**G**enesi, capitolo 4, versetto 8: «Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise». Siamo agli albori della Storia, e già la Bibbia ci racconta il primo omicidio, anzi un fratricidio: «È il segnale che purtroppo la storia umana è fatta di contraddizioni e di questioni irrisolte. E fin dall'inizio la Bibbia ci mette di fronte all'umanità in tutta la sua realistica ambiguità e ambivalenza. Per cui la violenza emerge da subito», sottolinea Brunetto Salvarani, teologo e saggista, presidente della Fondazione dedicata a don Pietro Lombardini, il presbitero che ha speso la vita per gli studi biblici, la conoscenza del mondo ebraico e il dialogo fra le varie confessioni. In suo nome e in sua memoria, sabato prossimo si terrà (in diretta web) il quarto convegno promosso dalla Fondazione Lombardini e dalla Fondazione San Carlo, quest'anno dedicato appunto a *Violenza e nonviolenza nella tradizione ebraico-cristiana*. Prolifico studioso e predicatore, don Pietro Lombardini ha lasciato una miriade di documenti e testimonianze delle sue ricerche. Il convegno prenderà spunto da un intervento su *I fondamenti biblici della nonviolenza* che egli tenne per Pax Christi a Modena nel 1993. È un testo acuto e corposo, in cui Lombardini – come fa notare Pier Giorgio Vincenzi del comitato scientifico della Fondazione – propone un percorso preciso: «L'affermazione dei valori universali, quale quello



Il sacrificio di Caino e Abele, particolare della lastra della Genesi di Wiligelmo sulla facciata principale del Duomo di Modena. Qui sotto il teologo Brunetto Salvarani



della pace, non può realizzarsi attraverso l'annullamento delle differenze culturali e religiose, ma dentro di esse, nel rispetto di ogni singola identità». La violenza esiste, fa parte della nostra esistenza, forse della nostra essenza. E attraversa anche le pagine della Bibbia. «Da questo punto di vista, anche Gesù, che è perfettamente un ebreo del suo tempo, sa che la vita quotidiana è intessuta di violenza – aggiunge Salvarani –. Egli stesso, appena nato, deve fronteggiare un atto di violenza estrema, la cosiddetta strage degli innocenti, e la sua famiglia è costretta alla fuga in Egitto». Gesù, insomma, è ben conscio di una sorta di «inevitabilità» della violenza: «Sa

che c'è un tempo per attraversare la violenza e viverne le contraddizioni, e non a caso dice "Sono venuto a portare la spada" – prosegue il teologo –. È tuttavia l'indicazione di fondo è evidentemente quella delle beatitudini e del discorso della montagna: qui Gesù afferma solennemente che sono beati i miti e gli operatori di pace. La dimensione del discepolo di Gesù è quella di vivere profondamente relazioni positive e pacifiche con l'altro: anzi, di amare il nemico». Eppure anche la storia delle religioni è punteggiata da controversie, guerre, sangue, «spesso generate dal rapporto ambiguo fra verità e identità – spiega Salvarani –. Quando i due concetti si

sovrappongono e diventano degli idoli, si arriva a pensare che si possa anche uccidere in nome della verità». La stessa Chiesa, in secoli antichi, non ha sempre sostenuto la pace, «e per arrivare alla *Paxem in terris* di Giovanni XXIII, che ha messo in discussione l'idea di guerra giusta, è stato necessario aspettare il 1963 – dice ancora il teologo –. Da allora il magistero dei Papi è stato sempre netto e diretto. Ma la lunga stagione ispirata dall'*Extra Ecclesiam nulla salus* (Al di fuori della Chiesa non vi è salvezza) ha portato anche a creare un'immagine del nemico come capro espiatorio: basti ricordare l'antigiudaismo fondato sull'idea dell'ebreo deicida». Esiste

## Il programma

### Tutte le relazioni in diretta Web

Il convegno di sabato 21 avrebbe dovuto tenersi presso la chiesa di San Carlo ma – per effetto delle disposizioni antiCovid – si svolgerà invece online, in diretta sui siti [www.fondazioneancarlo.it](http://www.fondazioneancarlo.it) e [www.fondazioneplombardini.it](http://www.fondazioneplombardini.it). Presieduta da Brunetto Salvarani, la giornata di studi si aprirà con i saluti di Giuliano Albarani, presidente della Fondazione San Carlo, e con la presentazione degli atti del convegno dello scorso anno su *La donna nel Nuovo Testamento e nella Chiesa* (Edb). Alle 10.45 Piero Capelli, presidente di «Bibbia» e docente di Lingua e letteratura ebraica all'Università Ca' Foscari di Venezia terrà la relazione su *Storie violente nell'Antico Testamento*, poi alle 10.45 Letizia Pellegrini, docente di Storia del Cristianesimo a Macerata, tratterà di *Violenza e nonviolenza nel Nuovo Testamento e nella Chiesa*. Alle 11.30, Paolo Nasso, docente di Scienza politica all'Università «La Sapienza» di Roma, si interogherà su *Religioni, vie di pace o ideologie di guerra?*

allora una via verso la nonviolenza e un futuro di pace? «Certo, esiste, è necessaria, e figure come il teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer, il vescovo Tomino Bello o il nostro Odoardo Focherini ne sono la dimostrazione – conclude Salvarani –. Sono convinto che il Vangelo possa e diventare vita vissuta, altrimenti le beatitudini resterebbero soltanto un libro dei sogni. Nelle beatitudini, invece, ci sono i germi di questa vita nuova, che purtroppo devono crescere ancora in mezzo ai rovi. Oggi comunque la sensibilità verso la nonviolenza è aumentata, soprattutto presso i giovani, e questo lascia ben sperare». Un mondo diverso è ancora possibile.

## Novellara



Don Pietro Lombardini

### Nei manoscritti il pensiero del predicatore itinerante

Originario di Novellara (Reggio Emilia), don Pietro Lombardini (1941 – 2007) è stato biblista e teologo, «con una profonda sensibilità per i rapporti con l'ebraismo che ha affinato negli anni, trascorrendo anche lunghi periodi a Gerusalemme», ricorda Brunetto Salvarani. Il suo ministero è stato soprattutto di «predicatore itinerante»: «Egli era certamente prete, cioè ministro di Gesù, amministratore della multiforme grazia di Dio», cioè di un dono che viene dall'alto. Ma era anche profondamente laico, cioè appartenente al «laos», al popolo di Dio, alla quotidianità degli uomini», ha detto di lui don Giuseppe Dossetti jr, che guida la parrocchia di San Pellegrino a Reggio Emilia, dove don Pietro ha prestato servizio nei suoi ultimi anni. Presbitero attivistissimo e per certi versi anche «scomodo», ha tenuto lezioni e incontri ovunque, dalle parrocchie alle comunità di base, nei centri culturali, ha insegnato allo Studio teologico interdiocesano di Reggio Emilia, ed è stato anche fondatore e anima del Centro studi religiosi della Fondazione Collegio San Carlo di Modena. Eppure non ha mai pubblicato un suo libro: i suoi testi hanno iniziato a comparire a stampa soltanto dopo la sua scomparsa.

Proprio per mantenere vivi il suo impegno e la sua passione intellettuale, nel 2016 le sorelle Anna e Marta Lombardini hanno promosso la nascita di una fondazione, intitolata al fratello, per gli studi ebraico – cristiani: come spiegano i responsabili, «si vuole mostrare l'attualità della sua riflessione, particolarmente urgente in un momento storico nel quale l'alterità (a partire da quella religiosa), anziché dono impegnativo e pacificante, si presenta come potenziale fonte di violenza e divisione».

La Fondazione Lombardini (il cui primo presidente è stato don Daniele Gianotti, oggi vescovo di Crema) promuove la pubblicazione degli scritti del presbitero e la loro divulgazione, anche attraverso il convegno annuale, giunto alla quarta edizione, che quest'anno si terrà in diretta web. Sul sito [www.fondazioneplombardini.it](http://www.fondazioneplombardini.it) è possibile consultare anche il catalogo completo dei manoscritti di don Pietro. (S. M.)



Don Oreste Benzi, servo di Dio, è scomparso nel 2007 a 82 anni

## «Don Oreste Benzi, uomo di Dio che metteva il povero al primo posto»

**M**oriva il 2 novembre di 13 anni fa don Oreste Benzi, parroco riminese fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, oggi presente con le sue case famiglia e strutture di accoglienza nei cinque continenti per «dare una famiglia a chi non ce l'ha». Il suo ricordo – ad un anno dalla chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione, con oltre 130 testimoni ascoltati – è più vivo che mai in tutte le persone che lo hanno conosciuto e in quelle che, senza neppure averlo incontrato, hanno beneficiato delle sue opere di bene. Elisa Parolin della Comunità Papa Giovanni XXIII di Carpi ha conosciuto don Oreste nella giovinezza. «Si sa che nella vita alcuni incontri sono fondamentali e quello con il «don», a poco più di 20 anni, ha dato un'altra marcia al mio cammino.

Non sono stata colpita da parole nuove, dall'invito a seguire Gesù ma dal fatto che fosse possibile, anche per me, nella mia vita ordinaria. «Sei pronta a condividere? – mi ha chiesto – così come sei, studiando o lavorando, ma soprattutto mettendo i poveri al primo posto?». Molti dicono che fosse un prete rivoluzionario, io penso che fosse nel mondo ma non del mondo. Un uomo di Dio che aiutava a rendere vivibili le parole di Gesù oltre le categorie sociali e culturali che ci vogliono prima giovani studenti, laureati poi lavoratori, quindi sposati e infine genitori». Quell'incontro la porta a sperimentare la condivisione «h24» con gli ultimi prima a Vicenza, poi a Faenza quindi a Carpi e a diventare prestissimo mamma di decine di bambini e adolescenti di ogni nazionalità. «Il

mettermi in gioco ha comportato essere madre prima che fidanzata e sposa, perché in quel momento alcuni bimbi avevano bisogno di sentirsi accolti e amati. Il don infatti diceva «dai un volto al tuo povero» e «scegli la scomodità», ossia non rincorrere le tue sicurezze. Spesso ho sperimentato nella mia famiglia che la sicurezza, sia essa economica o abitativa, può spegnere lo Spirito. Amava poi augurarmi di cuore «che i poveri non ti facciano dormire» e per questo ho chiarito che la rimozione delle cause che creano ingiustizia è una azione quotidiana, spesso faticosa, e prima di tutto interiore». Don Benzi, «infaticabile apostolo della carità», era solito avvicinarsi proprio a tutti fuori da ogni schema e convenzione, sull'esempio di Gesù che si è fatto vicino alla tristezza

dei peccatori, alla sofferenza e alla vulnerabilità dei più emarginati come nel caso dell'adultera e della donna di Samaria. E così, alla fine degli anni '90, inizia a denunciare la drammatica piaga delle giovanissime schiave della prostituzione. Una premura straordinaria che contagia anche Elisa. «Ho iniziato ad approfondire il fenomeno della tratta nel 1996 quando ci siamo ritrovati in tanti da molte parti d'Italia alla Bruciata di Modena – quartiere tristemente noto per lo sfruttamento della prostituzione – per una catena umana. Eravamo un cordone di mani che creavano una divisione netta tra le ragazze, giovani prostitute e i loro clienti. Un'azione silenziosa e non violenta che urlava che «nessuna donna nasce prostituta» e che può esserci un'altra vita». Elisa resta contagiata da quell'esperienza di primo

contatto in strada e accoglienza delle giovani vittime di tratta, tanto da essere ancor oggi Segretaria del Servizio Antitrattra internazionale nato proprio per proteggere le vittime e rimuovere le cause di questa ingiustizia di cui – non si è mai stancato don Oreste di denunciarlo – sono complici trafficanti, sfruttatori e clienti.

Don Oreste a tantissimi giovani oggi come allora continua a comunicare la ricchezza dell'incontro col povero, con chi vive ai margini, con chi è più solo o abbandonato, con chi quasi «chiede scusa di esistere» e lo stile della condivisione in cui si tocca con mano, attraverso un «incontro simpatico con Cristo», che ogni persona è una risorsa, anche la più deturpata dalla povertà o dai vizi può rinascere ed essere dono per l'altro.

Irene Ciambezi



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

## Il delfino «Fungie» se n'è andato

**F**ungie è un delfino tursiope maschio che, dopo 37 anni dalla sua prima apparizione nel porto di Dingle, villaggio marinaro della contea di Kerry, Irlanda, è scomparso dalla vista degli abitanti. Ricordate Flipper della serie tv? Fungie gli assomiglia fisicamente, ma il delfino irlandese era «libero» e ha stazionato a lungo, all'imbocco del porto, dal 1983. La sua presenza, negli anni, aveva cambiato la vita del villaggio: i pescatori si erano trasformati in tour operator. Il villaggio di Dingle, già paradiso dei surfisti, era diventato una meta turistica per ammirare Fungie. Ora, dopo alcune settimane dalla scomparsa, tutti continuano a cercarne le «tracce». Caroline Boland, portavoce della «Dingle Peninsula Tourism Alliance»,

interpreta l'umore della gente: «Le persone sono devastate al pensiero che potrebbe essersene andato. È come un membro della famiglia che muore». Il Gallo del mattino tace, con l'atteggiamento di colui che sa. Poi sbotta: «Voi umani o siete ingenui o fate finta di non capire. Trattate le creature viventi come giocattoli da possedere: cani, gatti, pesci rossi, cardellini e anche i delfini. E quando il giocattolo si rompe, piangete come i bambini». Credo, stavolta, che abbia ragione il nostro Pennuto. Vogliamo «possedere tutto» e non vediamo il dono della natura che è intorno a noi. Anche Fungie ha subito la volontà umana di «possederlo». Un villaggio rivale di Dingle ha cercato di portarselo via dandogli in pastura gli sgombri di cui è ghiotto.

Altri hanno detto che si sono succeduti tre delfini per sostenere il ruolo di Fungie, allo scopo di sfruttarne il marchio commerciale. Plausibile per spiegare la longevità del cetaceo. La vita media di un delfino, infatti, va dagli 8 ai 17 anni, e Fungie dovrebbe averne 40 circa. «Qual è il tuo parere, caro amico dell'alba che sorge?» «Oh, oh, adesso fa il poeta. Fungie ha scelto semplicemente il mare aperto, il suo mondo, la libertà». Se penso al mare, si aprono le Scritture. Il «grande pesce» per Matteo (12, 39-40) è un richiamo al «segno di Giona», che Gesù cita riferendosi al mistero della morte e risurrezione che l'attendono. Giona rimase tre giorni nel ventre del pesce e poi fu rigettato a riva. Rinato, portò a termine la missione

di predicare la conversione a Ninive, capitale pagana dell'impero assiro, e i Niniviti abbandonarono gli idoli e si convertirono all'unico Dio. Ricordo un altro pesce che portò salvezza, quello di Tobia. Il fiele del pesce, pescato per ordine dell'angelo Raffaele, e spalmato sugli occhi del vecchio Tobì, gli ridona la vista. Per le prime comunità cristiane, il pesce diventò un segno di riconoscimento. Pesce in greco si scrive Ι.Κ.Τ.Υ.Σ., una sigla che significa: *Jesus, Christus, Theou Ulios, Soter*, in italiano, Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore. Il segno del pesce, nelle catacombe, significava «luogo dei cristiani». Mi scuote il Gallo del Mattino: «Guarda laggiù: una sagoma cavale le onde». «È lui. Buona navigazione Fungie». *At salut.*

## Ac diocesana, in videoconferenza i prossimi incontri del settore adulti

**D**opo l'incontro di inaugurazione del 28 ottobre, prosegue il percorso formativo per gli adulti promosso dall'Azione Cattolica diocesana, online (link dalla pagina Facebook dell'Ac diocesana), sul tema dell'essere adulti in quanto capaci di agire gesti di servizio, cura, responsabilità verso gli altri. Sono i gesti di prossimità compiuti dal Maestro Gesù a indicarci il paradigma di un'adulità da riscoprire e rinvigorire: abbassarsi, sfiorare, abbracciare, sollevare, comunicare e condividere. Come sottolineava don Armando Matteo nell'incontro iniziale, «chiunque si accosta alla vita della Chiesa dovrebbe sempre poter accedere alla duplice possibilità di accogliere, in Gesù, la propria vita come una benedizione, in quanto figli amati dal Padre, e di trasformare la propria vita in una benedizione per gli altri, ricevendo la grazia con cui potersi sottrarre alla forza magnetica del mantra contemporaneo di una gioia legata esclusivamente al pos-

sesto e al godimento individuale». Gli incontri si articoleranno secondo la dinamica spirituale dei tre passi del metodo esperienziale dell'Ac: si parte dal racconto della propria vita, luogo teologico in cui Dio è misteriosamente presente e vicino; si prosegue con la Parola che illumina la vita; infine ha per obiettivo la nostra stessa vita che cambia attraverso lo sviluppo di una coscienza adulta e nella decisione di un impegno laicale nella Chiesa, nella professione, nella famiglia e nella politica. L'impegno per il bene comune sarà il richiamo conclusivo del primo gesto da imitare: «abbassarsi» per essere cittadini e non ospiti occasionali dei luoghi e delle comunità in cui viviamo, esercitando l'integrità etica dell'agire degli adulti credenti per i quali, come indica il progetto formativo dell'Ac, «vivere nel mondo senza essere del mondo significa anche essere responsabili della città degli uomini». Massimo Fato

«Credo la vita eterna», un servizio incardinato nelle attività dell'Ufficio famiglia della diocesi, si rivolge a tutte le persone che hanno perso una persona a loro cara, un figlio, un amico

# «Condividere la sofferenza nella speranza»

DI GIOVANNI E M. PIA ROMPIANESI

**I**n questi primi giorni di novembre abbiamo ricordato in modo particolare le persone care che, incontrata la morte, hanno terminato la loro vita terrena, abbiamo ricordato i momenti belli che abbiamo vissuto con loro, i loro volti, le loro voci, le cose che ci hanno insegnato e comunicato. L'incontro con la morte di un nostro caro ci scuote terribilmente: per tutti si aprono le sfide delle domande radicali sul senso della vita, per chi percorre un cammino di fede scava fino al punto di mettere a nudo le ragioni della fede stessa. Per tutti si apre un periodo difficile durante il quale spesso non si trovano nell'ambito familiare o amicale quelle sensibilità delicate ed efficaci che aiutano ad elaborare il lutto. L'esperienza ci dice che la condivisione con altri fratelli e sorelle che stanno vivendo le medesime situazioni è la chiave per elaborare la propria esperienza di incontro con la morte: laddove il dolore può essere non solo capito ma condiviso, nascono relazioni profonde, preziose come l'oro. Anche l'apostolo Paolo raccomanda nella sua lettera ai Romani: «piangete con quelli che sono nel pianto». È questo il punto di partenza del cammino di «Credo la vita eterna», un servizio incardinato nelle attività dell'Ufficio famiglia della Diocesi, rivolto a coloro che hanno «perso» una persona cara, un figlio, un amico. Un aiuto a vivere nella fede l'esperienza della morte e ad elaborare questa sofferenza nella speranza cristiana della vita eterna. Gli incontri presso il Centro Famiglia di Nazareth si sono succeduti mensilmente nel corso

*Un cammino di fede iniziato vent'anni fa al Centro Famiglia di Nazareth, ora online, per elaborare il lutto insieme a chi affronta la stessa esperienza*

di quasi vent'anni di cammino e comprendono un momento di ascolto della Parola di Dio e la possibilità di condividere liberamente il vissuto di ciascuno, terminando con la celebrazione dell'Eucarestia. Nel tempo si sono

aggiunti anche pellegrinaggi, ritiri spirituali e serate dedicate alla testimonianza. In questo periodo di pandemia sono state modificate le modalità utilizzando riflessioni e celebrazioni online per non interrompere il cammino fatto (chi vuole può seguire alcuni appuntamenti registrati nel recente passato su [www.familiario.it](http://www.familiario.it), nonché leggere testimonianze). Tra i partecipanti che da tempo frequentano «Credo la vita eterna» c'è anche chi è andato oltre e ha deciso di mettere la propria esperienza di elaborazione del lutto a disposizione di tutti sotto forma di libro. Come Antonella Fontana, autrice di *Dove nasce l'infinito* (AGC edizioni, 2020).

### la ricorrenza

*La terza domenica di novembre di ogni anno è dedicata a sensibilizzare l'opinione pubblica su questa strage infinita*



Il ricordo delle vittime della strada

## Oggi in Duomo la Messa del vescovo Castellucci nel ricordo delle vittime degli incidenti stradali

**O**ggi ricorre la Giornata internazionale del ricordo delle vittime degli incidenti stradali. La terza domenica di novembre di ogni anno, infatti, è stata dedicata alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica su ciò che si può fare per evitare questa infinita strage che anche nel nostro Paese assume dimensioni ancora troppo grandi: nel 2019 in Italia sono morte 3173 persone e altre 241.384 sono rimaste ferite. In provincia di Modena i morti sono stati 57 i morti e 3503 i feriti: il nostro territorio fa parte delle 43 province in cui sono aumentati i morti rispetto all'anno precedente. Fra i morti si annoverano gli utenti deboli: pedoni e ciclisti nonché i giovani: nella fascia di età

tra i 5 e i 29 anni gli incidenti stradali sono infatti la prima causa di morte. Le cause spesso sono la distrazione al volante, l'alterata percezione dovuta ad alcol o droghe, il mancato rispetto delle regole di circolazione, soprattutto in ordine ai limiti di velocità. La pandemia e il conseguente lockdown hanno, ovviamente, diminuito in modo notevole gli spostamenti, con un fortissimo calo degli incidenti e dei morti e feriti fino a maggio. Poi, tutti gli indici hanno repentinamente ripreso a correre e la strage è ricominciata. Occorre maggiore educazione stradale, meno fretta, non distrarsi mentre si guida, occorrono maggiori controlli e maggiore diffusione di mobilità

alternativa. «Credo la vita eterna», percorso di elaborazione del lutto alla luce della fede incardinato nelle attività dell'Ufficio famiglia della Diocesi, da diversi anni ritiene particolarmente importante promuovere, insieme alla locale «Associazione famigliari vittime della strada», una Messa presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della Giornata internazionale dedicata al ricordo delle vittime: per pregare insieme, per sostenere e condividere il dolore delle famiglie colpite da queste tragiche morti e per sensibilizzare anche la comunità cristiana. La Messa sarà celebrata in Duomo oggi, alle 18, nel rispetto di tutte le disposizioni sanitarie anti-Covid.

### sicurezza

#### L'associazione famigliari impegnata in prima linea

**N**el 2019, gli incidenti stradali in Italia con lesioni alle persone sono stati 172.183, con un calo rispetto al 2018 del 4,8%. Gli incidenti hanno provocato 3.173 morti e ben 241.384 feriti, di cui oltre 21.000 pedoni e 16.000 ciclisti. L'Italia raggiunge così solo il 23% rispetto agli obiettivi della Comunità europea, che si propongono di dimezzare il numero dei morti entro il 2020 rispetto al 2010. Tutto ciò per il nostro Paese ha un costo sociale, pari a 16,9 miliardi di euro per il 2019. L'Italia è retrocessa nell'ambito della Ue dal 14° al 16° posto relativamente alla sicurezza stradale. Sono quindi ancora numerosissimi gli incidenti che insanguinano le strade delle nostre città, ancora tante le vittime nel nostro Paese, a cui vanno aggiunti migliaia e migliaia di feriti e numerosi invalidi gravi, tra cui tanti giovani. Franco Piacentini, referente modenese dell'Associazione famigliari e vittime della strada, sottolinea come «l'incidente è quasi sempre la conseguenza di un comportamento, da qui la necessità di diffondere comportamenti rispettosi della vita propria e altrui diventa un imperativo su cui non transigere. L'educazione è il fondamento su cui puntare per diminuire l'entità del problema, come è indiscutibilmente importante rinforzare l'attività di controllo operata dagli organi preposti. Importante è anche l'esigenza di rendere tecnicamente sempre più sicuri i veicoli sia a protezione degli occupanti, sia per diminuire l'impatto sull'ambiente e quindi in ultima analisi sulla salute di tutti. Allo stesso modo andrebbero controllati tutti i tratti di strada in cui si verifica un incidente e dovrebbero venir segnalate le possibili anomalie riscontrate (scarsa manutenzione, segnalazioni errate, ecc.) non solo all'ente proprietario o gestore ma anche ad un possibile ente terzo che abbia potere di attivare obbligatoriamente gli enti coinvolti. Queste segnalazioni dovrebbero essere inviate, sempre agli stessi enti, anche in via preventiva, qualora si notasse qualcosa di anomalo. E gli enti dovrebbero dare sicuro riscontro a tali segnalazioni, provenienti anche dai semplici cittadini».

## «In un libro racconto che il perdono fa fiorire la vita anche dopo la morte»

Publichiamo la testimonianza di Antonella Fontana, che nel libro «Dove nasce l'infinito» (AGC edizioni, 2020) racconta l'esperienza del lutto.

**I**l lutto è un aspetto fondamentale della vita, una tappa obbligata, perché allora quando ci dicono che la morte fa parte della vita è una cosa così difficile da accettare? Perché siamo nati per la vita e quando ci troviamo di fronte alla morte non sappiamo come possiamo reagire: siamo esseri unici e irripetibili ognuno da sfogo al dolore nei modi più impensati con i propri tempi, sensibilità, capacità di accettazione, emozioni. Quando si soffre, lo si fa da soli e si diventa quasi egoisti: si pensa di essere gli unici a portare quel dolore, che gli altri non potranno mai avere la percezione del buio in cui vi-

viamo se non l'hanno vissuto. Sappiamo tutti che quando il buio è più profondo la luce si vede meglio, ma all'inizio non c'è forza nemmeno per guardare e siamo soli ad affrontare il buio, la solitudine e l'angoscia che nel caso del suicidio di un familiare sono ancora più laceranti perché gli altri, anche coloro che ci amano con tutto il cuore, non hanno il coraggio di avvicinarci e non sanno come entrare nel nostro dolore. Come usciamo allora? Io penso di poter testimoniare che in una situazione di condivisione con persone che stanno percorrendo come noi questa strada stretta ci sia una grossa occasione per ripartire, ricominciare, trasformare la sofferenza, l'annullamento e la disperazione in qualcosa di diverso, che col tempo, a volte ne serve veramente tanto, ci può dare la forza per vedere questa

luce nel buio totale. Già dal primo incontro col Gruppo Nain a Romena, arrivato per caso solo due mesi dopo la morte di mio figlio, ho constatato che condividendo mi sentivo meno sola, meno sballata e che le cose indicibili che affioravano nei miei pensieri uscivano. All'inizio non sapevo nemmeno perché ero lì, ascoltavo l'esperienza degli altri e pensavo solo al dopo di noi, col desiderio unico e la speranza di avere lì le mie risposte, io non avevo nessuna certezza di vedere le cose nel modo che mi veniva illustrato. L'unica cosa che potevo fare era affidarmi, a un cammino di fede, all'esperienza degli altri genitori, a chiunque mi potesse dare una speranza. Questa sensazione di appartenenza mi ha portato a cercare realtà simili anche più vicine e il mio parroco mi

ha fatto conoscere il «Credo la vita eterna». Io cercavo risposte e le volevo subito, ora a distanza di tempo mi sono resa conto che non sono arrivate dagli altri ma attraverso il loro ascolto e la loro comprensione, il loro camminare di fianco a me discretamente, le risposte sono arrivate da me. Ora sono consapevole che la vita deve generare frutti adesso qui sulla terra. Se noi siamo nel buio, il pensare esclusivamente a come sarà il dopo e a ricongiungerci con i nostri cari non è il volere di Gesù: dobbiamo cercare qui qualcosa che vada a sostituire quello che ci è stato tolto, solo così si può vedere la luce. Come si può riaccendere la vita dopo il lutto io non lo so, a me è servito vedere negli altri che è possibile tornare a desiderare, che è possibile guardarsi intorno e apprezzare le cose belle che prima ci sfuggiva-

no, le persone speciali che ci aiutano a condividere il nostro dolore e con le quali possiamo scambiare delle emozioni ed essere a nostra volta un aiuto per loro. È un cammino difficile e non si può fare da soli. Per me il cerchio si è chiuso quando, specchiandomi negli occhi degli altri, sono arrivata a perdonare e sentirmi perdonata. Il perdono è l'unica cosa che fa fiorire la vita anche dopo la morte. Arrivano ancora i momenti del ricordo, dei rimpianti per le cose che non ho saputo fare o dare ma il miracolo vero è che proprio lì si raddoppia l'amore e quando si ama non si può che stare bene. È per questo che sono molto fiduciosa nei confronti di ogni gruppo di condivisione e ne do testimonianza in questo mio libro. Antonella Fontana



La ciclica fioritura, simbolo della vita che è più forte della morte

# Celebrazione per sant'Omobono oggi alla chiesa del Voto

Stamane la Messa solenne con le autorità cittadine. Per l'occasione sarà esposto il reliquiario seicentesco del compatrono di Modena

Le cerimonie per la festa odierna di sant'Omobono, necessariamente sobrie a causa della pandemia, saranno impreziosite dall'esposizione del reliquiario del Santo, proveniente dai Musei civici. I giorni della pandemia paiono riflettersi anche simbolicamente nei significati della festa liturgica. Proprio nel giorno della sua memoria liturgica cessarono a Modena le morti causate dalla terribile peste del 1630, che colpì la città e in

appena sei mesi causò 12 mila vittime: per questo sant'Omobono fu proclamato compatrono. Stamane alle 11 Modena non mancherà di celebrarlo con la Messa solenne presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. Lo farà nella Chiesa del Voto - riaperta l'anno passato dopo i restauri post sisma - che fu costruita proprio a scioglimento del voto solenne fatto dai modenesi alla miracolosa Madonna della Ghiara, perché facesse cessare l'epidemia. La cerimonia sarà rigorosamente adeguata alle misure per la prevenzione del contagio e il ricco apparato tradizionale che contraddistingue la festa (corali, banda, corteo in costume storico dei valletti) non si svolgerà. Parteciperanno il

sindaco Gian Carlo Muzzarelli e membri della Giunta, le autorità civili e militari, rappresentanti della Messa dell'Artista e della Confraternita di san Geminiano. Nella Chiesa del Voto, nella Cappella votiva detta «del contagio» e dedicata al Santo, alla messa di domenica, farà nuovamente ritorno dai Musei civici, dove viene conservato, un prezioso reliquiario di Sant'Omobono. Si tratta di una statuetta seicentesca in argento, probabilmente da identificarsi con l'argento commissionato dall'Arte dei Sartori per custodire le reliquie del santo, patrono anche dei sarti, donate nel 1634 dal Vescovo Campori. La reliquia appartiene all'apparato solenne della cappella nella chiesa del Voto, che ospita la grande «Pala

della peste», compiuta verso il 1640 da Ludovico Lana per volere della Comunità, dove il santo compare accanto all'altro patrono di Modena san Geminiano. Nel reliquiario, l'identificazione del santo è suggerita dal lungo paio di forbici da sartoria nella mano sinistra, tipico della sua iconografia; mentre la moneta nella mano destra allude alle sue opere di carità. Nel piedistallo, sul fronte, un cartiglio incornicia la reliquia del santo, oggetto di autenticazione vescovile il 10 novembre del 1849; sul retro, invece, compare lo stemma della Comunità di Modena a rilievo. Sant'Omobono condusse la sua vita tra il commercio, l'impegno politico e l'aiuto ai poveri nella città di Cremona. Ben presto divenne un cittadino molto

popolare e amato. Morì il 13 novembre 1197 durante la Messa, mentre recitava il Gloria. Egli era un abile mercante laniero, sposato, che sapeva condividere con i poveri il denaro guadagnato col commercio. La sua generosità divenne proverbiale, tanto che a Cremona è rimasto il detto «Non ho mica la borsa di sant'Omobono» per rifiutare eccessive richieste di denaro. In tempi di continue lotte intestine e conflitti tra città, Omobono fu un costruttore di pace. Dopo la sua morte, il culto popolare si diffuse spontaneamente, fino a quando il vescovo Sicardo e i cittadini di Cremona non ottennero dal papa Innocenzo III la bolla di canonizzazione - dopo meno di due anni - il 13 gennaio 1199. (F.G.)



Reliquiario di sant'Omobono, Modena, Musei Civici

Domenica, il vescovo ha tenuto un incontro, nel rispetto dei protocolli contro il Covid-19, per il gruppo «giovani grandi» di Formigine sulla figura del priore di Barbiana

## «Don Milani, una vita spesa per la Parola»

DI FRANCESCO GHERARDI

Incontro speciale domenica scorsa all'oratorio «don Bosco» per i «giovani grandi» della parrocchia di Formigine. Non tanto per il contesto pandemico e le misure di prevenzione oramai divenute classiche - mascherina, distanziamento - quanto per la presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci, invitato in parrocchia per raccontare ai giovani universitari e lavoratori la figura di don Lorenzo Milani, al quale Castellucci ha recentemente dedicato due libri, *Lettera di un vescovo a don Milani* e *Don Milani e il Concilio*, pubblicati entrambi dalle Edizioni Dehoniane di Bologna nel corso del 2019. Il gruppo dei «giovani grandi» avrebbe dovuto compiere una visita a Barbiana, nel Mugello, la parrocchia di don Milani, ma l'emergenza sanitaria ha fatto rimandare questa trasferta a un periodo più propizio. Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti, nato a Firenze il 27 maggio 1923, faceva parte di una laica e raffinata, ricca e colta famiglia fiorentina, che non ne approvò la scelta religiosa. Nomino cappellano nella parrocchia povera di Calenzano, alle porte di Firenze, nel 1947, vi fondò la scuola popolare. Dopo alcuni anni di tensioni con la curia fiorentina, nel 1954 fu nominato priore di

Barbiana, un piccolo paesino sui monti del Mugello di 124 abitanti in tutto. Appena arrivato Don Milani fece un gesto simbolico: costruì dal nulla e nel nulla la sua scuola popolare per giovani operai e contadini e acquistò un posto nel piccolo cimitero di montagna. Il motto della scuola di Don Milani è: «*I care*», ovvero mi riguarda, mi sta a cuore, mi prendo cura. Convinto che l'arretratezza e la disuguaglianza presenti nella scuola italiana di allora scoraggiassero i più deboli e spingesse avanti i più forti, pubblicò la celebre *Lettera a una professoressa* (1967), poco prima di spegnersi a soli 44 anni per un male incurabile il 26 giugno 1967. «L'amore per la Parola è la linea

conduttrice della vita, del ministero e del metodo didattico di don Milani: per lui, insegnare significa trovare l'origine e il senso della parola insieme», ha spiegato Castellucci, ripercorrendo l'esperienza di don Milani quale cappellano a Calenzano, dove il sacerdote si accorse che «il messaggio cristiano arrivava solo alle persone preparate, mentre la gran parte della gente non era in grado nemmeno di rendersi conto della realtà». Di qui l'accusa di essere un «cappellano comunista» che voleva creare divisione. Il vescovo ha ripercorso la nascita della scuola popolare di Barbiana - la cui attività occupò gli ultimi 12 anni della vita di don Milani - e ha tratteggiato la posizione del priore di

Barbiana sulla difesa della pace e della nonviolenza, in nome del primato della coscienza. «Nonostante questo, don Milani nella Chiesa ha obbedito fino all'ultimo, anche litigando con il suo vescovo - ha detto Castellucci - . Le difficoltà col vescovo non hanno pesato sulla sua volontà di rimanere prete fino alla fine». Un'altra caratteristica delle posizioni di don Milani che non gli conciliò il favore dei superiori e dei confratelli di allora fu la separazione fra fede e politica, anche in occasione delle elezioni del 1948, per evitare di sacrificare la missione pastorale nell'arena della contrapposizione ideologica del tempo. L'attenzione agli uomini nella loro concretezza è un tratto saliente dell'azione e degli scritti del priore di Barbiana. «Don Lorenzo a volte scriveva "Parola" con la maiuscola, a volte con la minuscola, per mescolare piano umano e piano divino. Per lui "Parola" è innanzitutto la Scrittura e lui sapeva collocarla nel contesto originario trasmettendola ai ragazzi - ha detto Castellucci - . "Chi conosce le parole ha la possibilità di costruire una vita degna": questa era la sua idea. Anche nel suo modo di fare catechismo, che passava dal metodo deduttivo a quello induttivo, emergeva la volontà di entrare dentro la realtà e di raggiungere veramente le persone».



Don Lorenzo Milani (1923-1967) con i ragazzi di Barbiana

## Un'esperienza di fede con la comunità Rom

Pubblichiamo la testimonianza di Susanna Goldoni e Pietro Corni sulla celebrazione del Battesimo di una giovane donna della comunità Rom e sulla commissione Nomadi creata dall'Ufficio Migrantes di Modena e Carpi.

«Prendete un caffè con noi?». Alla fine di ottobre abbiamo celebrato il Battesimo di una giovane donna della comunità Rom che frequentiamo da circa 6 anni. Tutto ha avuto inizio da un passaggio in macchina dato ad una mamma con i suoi numerosi bimbi in un afoso pomeriggio estivo. Da allora al campo siamo sempre stati accolti con un caffè, i sorrisi dei bambini, tante richieste di aiuto (a cui rispondiamo come possiamo), e la disponibilità a stare un po' insieme seduti in cerchio, a parlare del più e del meno. Al campo il

### il racconto

*I momenti al campo, la Messa e il Battesimo L'ufficio Migrantes ha dato anche il via alla commissione Nomadi*

tempo si ferma, la nostra Fede respira, la loro essenzialità ci insegna, il loro abbandono ci interroga. Dopo anni siamo stati da loro stessi messi in contatto con don Daniele Simonazzi di Reggio Emilia, che a sua volta ci ha poi fatto conoscere Don Graziano Gavioli, appena tornato da due anni di missione nelle Filippine. In cambio di qualche spicciolo, di biciclette aggiustate,

qualche dritta su come fare un orto e poche altre cose (il più delle volte riciclate), abbiamo ricevuto pane per la nostra anima. La Migrantes di Modena e Carpi ha anche dato il via alla commissione Nomadi: qui abbiamo conosciuto diaconi e volontari che si dedicano con passione e impegno alle diverse realtà della provincia. In alcuni, poi, siamo stati tre giorni a Frascati all'incontro nazionale annuale per chi opera nella pastorale dei Rom e Sinti. Ci si è aperto un mondo! Seguiranno in novembre altri battesimi scaturiti dalle prime preghiere e Messe celebrate al campo da don Daniele e don Graziano. Di tutto questo siamo i primi a trarre beneficio per la nostra poca fede. Per il cammino fatto insieme ringraziamo Dio.

Susanna Goldoni e Pietro Corni



L'arcivescovo con i «giovani grandi» di Formigine

La serata all'oratorio «don Bosco» è nata perché la pandemia ha reso impossibile una visita già programmata alla parrocchia del sacerdote ed educatore Castellucci: «Le liti e le incomprensioni non ne intaccarono l'obbedienza e la volontà di restare prete sino alla fine»

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI  
**GIANNI GIBELLINI**

# AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Ospedali, abitazioni private, case di riposo, case di cura. Garantiamo professionalità e rispetto nei servizi funebri al giusto prezzo per tutti.

Policlinico 059 37 50 00  
Bagnoli 059 51 13 22  
Modena Centro 059 22 52 43  
Campogalliano 059 52 70 03  
Sassuolo 0536 88 28 00  
Carpi 059 69 65 67



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER  
**TERRACIELO**  
FUNERAL HOME



Sotto la lente  
a cura di don Nardo Masetti

## Preghiera «vera» dei fedeli

Ogni domenica, nella celebrazione eucaristica, dopo l'omelia i fedeli sono invitati a rinnovare la professione di fede per quanto riguarda le principali verità del cristianesimo. Forse corriamo il rischio di dare per scontato quello che, invece, scontato non lo è. La fede è una virtù e come tutte le altre è soggetta a tentazioni e a indebolirsi, se non la si nutre adeguatamente. La recita settimanale del *Credo* potrebbe essere opportuna occasione, per verificare gli aspetti deboli o particolarmente tentati dei dogmi della fede. Tutti sappiamo il significato delle verità che professiamo di credere? Se in chiesa il

sacerdote chiedesse ai fedeli presenti che cosa significhi, ad esempio, «Credo la comunione dei santi», tutti sarebbero in grado di rispondere? Quanti fedeli si impegnano a istruirsi, leggendo e meditando per proprio conto libri, che illuminino la bellezza degli articoli di fede che professano? Alla professione di fede segue la preghiera dei fedeli. Si può chiamare «dei fedeli», se ci si limita a leggere quelle anonime pensate da altri e stampate sui foglietti? Si può denominare tale, se il sacerdote e i fedeli indirizzano semplicemente a Dio le richieste, senza sentirsi chiamati in causa? Troppo comodo e superstizioso! Ci sono richieste alle quali può

davvero provvedere quasi esclusivamente il Signore; ma per altre qualcosa lo potremmo, e quindi lo dovremmo, fare noi. In coscienza uno non può rivolgersi tranquillamente a Dio una preghiera, nella quale si chiede a lui di dare pane a chi non ne ha, quando il richiedente non si priva di nulla del superfluo, per aiutare lui stesso il prossimo bisognoso. In questo caso è evidente che si tratta di preghiera superstiziosa. In un certo senso la preghiera dei fedeli fa parte ancora della liturgia della Parola. Il fedele e il sacerdote dovrebbero ascoltare attentamente quello che si chiede a Dio e a ogni invocazione dovrebbero

chiedersi: «Io posso dare un personale contributo alla realizzazione di quanto richiesto?». In caso di risposta positiva, prometto di offrire il mio obolo; però non è sufficiente. Solo a questa condizione è legittimo il ricorso a Dio, affinché aggiunga quanto io non posso completare. La preghiera dei fedeli comincia già a farci pregustare il sapore dell'offerta, che seguirà immediatamente nella celebrazione. Il poco, che io potrò fare di quanto richiesto nella preghiera rivolta a Dio, lo farò e questa promessa la deporrò nella patena e nel calice al momento dell'offerta nell'attesa di attualizzarla.

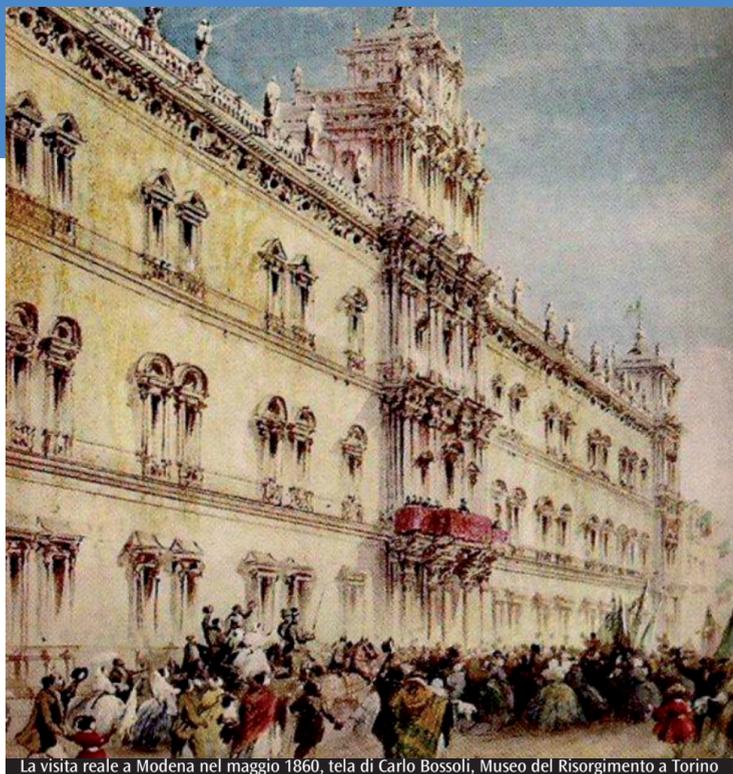
approfondimento

### Nonantola, una pubblicazione sui perseguitati del Ventennio

In questi giorni l'editore Fiorino di Modena ha pubblicato il nuovo libro *Ci han chiamato malfattori. Sovversivi ed antifascisti nonantolani* a cura del Centro studi storici nonantolani, dell'Archivio abbaziale di Nonantola e con la collaborazione dell'Istituto storico di Modena. Gli autori, Gino e Giorgio Malaguti, hanno investigato nell'Archivio Centrale di Stato di Roma e nell'Archivio di Stato di Modena sulla tematica dell'antifascismo negli anni '20 e '30 del secolo scorso. La ricerca inizia con una breve cronistoria, fino a circa il 1942, sulla presa del potere del fascismo in provincia di Modena ed in particolare a Nonantola. Sono descritte la violenza dello squadristico fascista, la frammentazione dei partiti e dei sindacati, la precarietà dei governi. Per Nonantola sono esaminate le attività dei sindacati: l'avvocato Gino Friedmann, ultimo sindaco eletto democraticamente e costretto a dimettersi nel 1926 dalla federazione del Partito nazionale

fascista; Benigno Allegretti, primo podestà che durò pochi mesi a causa della crisi del fascio nonantolano; l'avvocato Carlo Zanni podestà per circa 15 anni che fu uno dei leader degli intransigenti fascisti. La parte centrale ed innovativa della ricerca è rappresentata da circa 60 schede biografiche di rappresentanti dell'antifascismo storico nonantolano: anarchici, socialisti, comunisti, cattolici popolari. Queste schede sono state reperite nel Casellario politico centrale di Roma ed in quello provinciale di Modena. Gli iscritti a questi casellari erano perseguitati e controllati dalla polizia segreta (Ovra) e spesso furono costretti ad emigrare all'estero. Sono inoltre ricordati cinque nonantolani deferiti e alcuni condannati dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Nella sua presentazione Claudio Silingardi, vice presidente dell'Istituto Storico di Modena, scrive: «... è importante indagare dal basso le storie di vita degli antifascisti perché restituiscono una realtà molto più articolata e complessa di quella che genericamente conosciamo in merito alla storia dell'antifascismo». (F.C.)

Il momento più fortemente simbolico, raffigurato in una tela di Carlo Bossoli custodita al Museo del Risorgimento di Torino, fu un «fuori programma»: la folla acclamò Vittorio Emanuele, che in risposta si affacciò al balcone del Palazzo Ducale



La visita reale a Modena nel maggio 1860, tela di Carlo Bossoli, Museo del Risorgimento a Torino

A poche settimane dal plebiscito di marzo, il Re e il primo ministro Cavour entrarono a Modena, percorrendo in corteo il corso appena intitolato al nuovo sovrano

# La via che ricorda la visita reale del maggio 1860

DI FRANCESCO GHERARDI

Il viale che conduce dalla scomparsa porta Castello al cuore di Modena, porta il nome del primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II. Proprio lungo l'attuale corso Vittorio Emanuele II, appena sorto al posto della darsena del Naviglio, il Re e Cavour fecero il loro ingresso a Modena il 4 maggio 1860, meno di due mesi dopo il plebiscito che aveva sancito l'annessione delle Province emiliane alla «Monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II». Per l'occasione, il corso fu ornato con un arco di trionfo effimero, illuminato con luci a gas che disegnavano il nome del Re, al quale era appena stato intitolato. I due giorni della visita reale - Vittorio Emanuele ripartì nella mattina del 6 maggio - furono un susseguirsi di incontri ufficiali, celebrazioni, eventi di gala. Il momento più significativo fu un «fuori programma» dopo il *Te Deum* celebrato in Duomo il 4 maggio, quando una grande folla si riunì di fronte al Palazzo Ducale - divenuto Reale - reclamando a gran voce Vittorio Emanuele, che si mostrò al balcone, acclamato al grido «viva il Re»: l'episodio è immortalato in una tela di Carlo Bossoli, custodita al Museo del Risorgimento di Torino. In questo 2020 ricorre il bicentenario della nascita di Vittorio Emanuele II, passato in

sordina persino a Torino, a causa dell'emergenza Covid-19. Vittorio Emanuele vide infatti la luce il 14 marzo 1860 nella capitale subalpina, in Palazzo Carignano, la residenza progettata nel Seicento dall'architetto modenese Guarino Guarini per quel ramo della dinastia iniziato dal principe Tommaso di Savoia, zio materno del duca Francesco I d'Este, e consolidato dal matrimonio del di lui figlio Emanuele Filiberto con Maria Caterina d'Este. Al momento della nascita del futuro Vittorio Emanuele II, primogenito di Carlo Alberto di Savoia-Carignano e di Maria Teresa di Toscana, regnava sul Piemonte Vittorio Emanuele I, che era al contempo cognato e suocero del duca

di Modena Francesco IV d'Austria-Este. I legami fra Savoia e Austria-Este erano particolarmente stretti, tanto da fare ipotizzare un'improbabile successione Austro-Estense al trono sabauda, alla morte senza eredi maschi di re Carlo Felice, il cui regno ebbe inizio proprio l'anno seguente a Modena. Infatti fu proprio qui, ospite di Francesco IV, che Carlo Felice ricevette il 15 marzo 1821 la notizia della rivoluzione in Piemonte e dell'abdicazione del fratello Vittorio Emanuele I. L'indomani, egli emanò il proclama del 16 marzo 1821 che sconsigliava il reggente Carlo Alberto, per il quale avrebbe avuto inizio, di lì a poco, l'esilio fiorentino. La disgrazia politica di Carlo Alberto non poteva però

cancellarne i diritti di discendente maschio più prossimo, a scapito delle figlie di Vittorio Emanuele I, tra cui la duchessa di Modena Maria Beatrice Vittoria, a causa della legge salica. Così, quando Carlo Felice morì, il 27 aprile 1831, proprio nei giorni della repressione dei moti - Carlo Alberto di Savoia-Carignano salì al trono, primo sovrano di quel ramo della dinastia che - dopo qualche tentennamento - avrebbe legato le sorti di Casa Savoia a quelle dell'unificazione italiana, riconducendo il risorgimento entro i binari della monarchia costituzionale, l'unico regime allora capace di rendersi accettabile sia all'opinione pubblica nazionale che al concerto delle Potenze europee. La concessione dello Statuto da parte di Carlo Alberto (1848) e il suo mantenimento da parte del figlio Vittorio Emanuele II, all'indomani della sconfitta di Novara (1849) furono le premesse che consentirono la conservazione del trono da parte della dinastia - l'unica, fra le cinque italiane del tempo - e il conseguimento dell'unità nazionale, che, un anno dopo la visita modenese di Vittorio Emanuele II e di Cavour, avrebbe valicato uno spartiacque decisivo con la proclamazione del Regno d'Italia, il 17 marzo 1861.



Vittorio Emanuele II (1820-1878)

## Cisl, la biblioteca intitolata a Luigi Paganelli

Nella giornata in cui ha celebrato il 70° anniversario della fondazione, avvenuta il 30 aprile 1950, la Cisl di Modena (dal 2015 Cisl Emilia Centrale) ha intitolato la sua biblioteca a Luigi Paganelli, uno dei suoi padri fondatori insieme a Ermanno Gorrieri. Alla cerimonia, martedì pomeriggio a Palazzo Europa, sono intervenuti i familiari di Paganelli, l'arcivescovo Erio Castellucci e il presidente della Provincia Gian Domenico Tomei, che poi hanno partecipato a un incontro on line sui 70 anni della Cisl di Modena e su quello che può fare oggi il sindacato per affrontare la crisi causata dal Covid. Scomparso il 3 gennaio 2019 all'età di 98 anni, Paganelli è stato prima vicesegretario della Cisl modenese (dal 1950 al 1958), poi segretario

### l'iniziativa

*Nelle celebrazioni del 70° della fondazione, del sindacato, la collezione è stata dedicata allo storico dirigente e uomo politico*

provinciale dal 1959 al 1973. «Nella sua lunga vita Gigi non è stato solo un grande sindacalista, ma tante altre cose - ha ricordato il segretario generale della Cisl Emilia Centrale William Ballotta - . Poiché ha sempre creduto molto nell'importanza della cultura, istruzione e formazione dei sindacalisti, tanto da diventare negli anni ottanta direttore del centro studi nazionale della Cisl a Firenze,

intitolargli la nostra biblioteca era il minimo che potessimo fare». Dopo l'archivio storico, consultabile on line da 2014, la Cisl Emilia Centrale aveva inaugurato la sua biblioteca nel 2017. È specializzata su temi sindacali e, come l'archivio storico, è stata curata dagli ex segretari provinciali Cisl Giancarlo Bernini (scomparso il 18 novembre 2018) e Antonio Guerzoni. La biblioteca contiene attualmente circa 5 mila libri e oltre 2 mila articoli di riviste utili per l'attività sindacale; i primi libri e riviste risalgono al 1948. Con i suoi 7 mila titoli quella della Cisl Emilia Centrale (territorio di Modena) è la più fornita biblioteca specializzata nella raccolta di materiale sull'attività sindacale esistente in Emilia-Romagna e una delle poche in Italia. (F.M.)

# NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867  
il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12  
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?  
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):  
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:  
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena  
IBAN IT78A05034129000000043394  
- in curia, via Sant'Efemia, 13



## Commemorati i caduti nella strage di Nassiriya

Sulle note di tromba del «Silenzio», al Monumento ai Caduti di viale Martiri della Libertà a Modena, è stata deposta giovedì mattina una corona d'alloro per ricordare le 19 vittime italiane della strage di Nassiriya.

La cerimonia, in forma ridotta nel rispetto delle disposizioni per la prevenzione del contagio da Covid-19, si è svolta in occasione del 17° anniversario dell'attentato alla base italiana in Iraq, avvenuto la mattina del 12 novembre 2003, nel quale persero la vita 17 militari e due civili. Si tratta della più grave strage che ha visto coinvolti soldati italiani dalla Seconda guerra mondiale.

Alla cerimonia di commemorazione hanno partecipato, con la presenza dei gonfaloni della città e della Provincia di Modena, il sindaco Gian Carlo Muzzarelli, Patrizia Claudia De Angelis, capo di gabinetto in rappresentanza del prefetto Pierluigi Faloni, il comandante dell'Accademia militare, generale di Brigata Rodolfo Sganga, il presidente del Consiglio comunale Fabio Poggi, il questore Maurizio Agricola, autorità civili e militari e rappresentanti di associazioni combattentistiche.

Dopo la deposizione della corona d'alloro al Monumento ai Caduti, la cerimonia è proseguita con una preghiera a ricordo dei caduti, guidata da monsignor Franco Borsari. (C.M.)



La preghiera per i caduti

## «Teen star», percorso di educazione affettiva e sessuale

Pubbllichiamo il racconto di Chiara Bertoni della parrocchia di Colombaro, farmacista e insegnante del metodo Billings, sul percorso «Teen star».

Eravamo un gruppo di persone provenienti da diverse comunità, parrocchiali e scolastiche, città, mestieri: insegnanti, personale sanitario... Questo ha permesso, nei vari momenti di confronto, lo scambio di idee e l'arricchimento reciproco. Il percorso «Teen star» al quale abbiamo partecipato si divideva in due tappe, entrambe alla Città dei Ragazzi di Modena: il corso base si è svolto quando appena si parlava di coronavirus, dal 31 gennaio al 3 febbraio, mentre il corso per tutor attivi si è concluso il 26 e 27 settembre. Ci siamo sentiti accolti fin da su-

bito. Dagli organizzatori della Città, don Simone Cornia e i ragazzi, dai tutor già attivi Gianfranco e Sofia Martucci, anche loro organizzatori. Poi dagli empatici e molto competenti tutor: dalle più veterane ed esperte del corso base, Donatella Mazzi, Raffaella Pingitore e Fiorella Altobelli (le tre «ella», come si fanno chiamare...), ai tutor già da tempo attivi e figure di responsabilità, Cinzia Bagnoli e Pietro Negri, del corso tutor attivi. Nel corso base si divideva in tre relatrici, Donatella (psicopedagogista), Raffaella (ginecologa) e Fiorella (bravissima e puntuale segretaria) nel raccontarci «Teen star». L'ideatrice è Pilar Vigil Portales, ginecologa cilena, attualmente professore associato della Pontificia Università cattolica del Cile, scrittrice del libro *Amare ed*

*Alla Città dei Ragazzi si sono svolti il corso base e quello per tutor attivi, terminato a settembre: un lavoro di squadra da cui è nato un gruppo*

*essere amati* (edizioni S. Paolo). L'attenzione viene posta sulla centrale novità del metodo induttivo, da utilizzare con i ragazzi, facendo scaturire da loro domande e risposte piuttosto che proporre le solite lezioni frontali. Da chi abbiamo davanti - ragazzi, immersi nella società e nella tecnologia - siamo passati alla anatomia e fisiologia di uomo e donna, con le loro peculiari diversità che porta-

no alla complementare unità, sempre facendoci interagire, lavorare a gruppi e improvvisando piccole recite e rappresentazioni, come fa il tutor, che è anche attore, con i ragazzi, spettatori e attori a loro volta.

Non sono mancati visita e saluto del vescovo Erio Castellucci, che come sempre ci ha incoraggiati in questa nostra missione. Al termine della prima parte, abbiamo eseguito il test di valutazione, compilato quello di gradimento dell'evento ed ottenuto il diploma di tutor non attivo. Nel corso tutor attivi abbiamo invece fatto varie simulazioni, a gruppi, di incontri con i ragazzi di scuola media e superiore, percorrendo le varie unità del manuale datoci al corso base, tenendo presenti gli obiettivi che erano scritti all'inizio di

queste sotto la preziosa guida di Cinzia - ginecologa, insegnante del metodo naturale per regolare la fertilità di coppia, Billings e responsabile regionale «Teen star» - e Pietro, responsabile nazionale «Teen star». Ci siamo così resi conto delle difficoltà che si possono avere nell'iterazione e relazione con i ragazzi.

Ci è stato dunque consegnato il diploma di tutor attivo «Teen star» e nei primi incontri che faremo saremo affiancati da tutor più esperti. Abbiamo anche costituito il gruppo «Teen star Modena» per incontrarci, ora purtroppo virtualmente, e prepararci insieme. Il lavoro di squadra è uno degli altri numerosi punti di forza, a mio parere, di questo accattivante e meraviglioso percorso.

Chiara Bertoni

L'esercizio di qualunque forma di leadership, ecclesiale o di altra natura, è spesso frustrante: la virtù più importante per poter compiere questo servizio sembra essere la costanza

## «Saper valorizzare anche le avversità»



Camminare insieme nella fede

di don Massimo Nardello

L'esercizio di una qualunque forma di leadership è spesso fonte di grande frustrazione. Tra le tante ragioni che determinano questo esito una delle più rilevanti è rappresentata dalle aspettative molto alte che i membri di una qualsiasi organizzazione, ecclesiale o di altra natura, tendono ad avere nei confronti di coloro che li guidano. Da un lato sono consapevoli del fatto che un leader è solo un essere umano, limitato come tutti i suoi simili, ma dall'altro si aspettano che abbia le idee chiare sul bene delle persone che gli sono state affidate e che sia capace di tradurre queste idee in scelte operative efficaci, superando le resistenze che inevitabilmente sorgono quando qualcuno che ha autorità prende una decisione di qualunque tipo. Il problema è che le persone che appartengono ad un'organizzazione hanno spesso idee diverse su ciò che costituisca il loro bene, e quindi sugli obiettivi che il loro leader dovrebbe perseguire. Così, ad esempio, quando viene nominato un nuovo parroco o un nuovo vescovo, alcune persone si aspettano che questi abbia la capacità di far lavorare insieme le persone come un navigato responsabile del personale, altre che sappia prendere rapidamente le decisioni giuste e farle rispettare con il vigore e la sicurezza di un capo d'altri tempi. Per qualcuno il pastore dovrebbe riportare al centro la dimensione contemplativa dell'esperienza cristiana esibendo una sapienza spirituale degna di un padre del deserto, per altri dovrebbe essere un acuto interprete dei problemi della società e un instancabile ricercatore della giustizia. Tutti, poi, si attendono che sappia capire in fretta la situazione in cui si è venuto a trovare, in modo da non perdere troppo tempo e iniziare efficacemente a cambiare le cose. Tutto questo rende la leadership ecclesiale estremamente pesante, al punto che la virtù più importante per esercitare questo servizio sembra essere la costanza, cioè la capacità di restare al proprio posto nonostante la frustrazione di vedersi incapaci di corrispondere alle aspettative di tutte le persone della propria comunità. Poiché però questa virtù si consegue difficilmente, un leader può affrontare questa difficoltà ricercando altrove il proprio riferimento affettivo, oppure costruendosi all'interno della sua comunità un piccolo gruppo di sostenitori incondizionati che gli garantiscano una riserva costante di consenso. Per qualcuno,

però, il fatto di percepire una stima ambigua e altalenante da parte delle persone può rappresentare una sfida troppo pesante, che col tempo lo porta a fare un passo indietro. Non mancano poi coloro che, immaginando come le cose andranno a finire, rifiutano anzitempo incarichi potenzialmente conflittuali, preferendo dei ruoli più neutrali in cui siano sostanzialmente sottratti al giudizio negativo delle persone. Per affrontare queste difficoltà, la via più ovvia sembra essere quella di accettare che qualunque servizio susciti inevitabilmente dei conflitti, delle opposizioni, con cui occorre imparare a convivere. Gregorio Magno, tuttavia, dà una lettura sorprendente di questa dinamica. Così egli scrive nella *Regola Pastorale*: «Nella prosperità l'animo si innalza, ma nell'avversità, anche se prima si fosse innalzato, si prostra. Nella prosperità l'uomo dimentica ciò che è, ma

nell'avversità anche non volendolo è richiamato quasi per costrizione a ricordarsene. Nella prosperità spesso anche il bene compiuto prima si corrompe, ma nell'avversità viene cancellato ciò che di male si è commesso anche nel corso di un lungo tempo. Infatti, per lo più sotto il magistero dell'avversità il cuore è come costretto dalla disciplina, ma se poi si innalza fino al più alto grado di governo, per l'esperienza della gloria si muta ben presto fino all'esaltazione» (n. 3). Si deve

«Nella prosperità l'essere umano dimentica facilmente ciò che è, ricordandosi della sua debolezza si rende invece strumento efficace dell'azione divina»



La Carità, la Costanza e la Fede, anonimo veneto (sec. XV), affresco staccato, Museo Correr, Venezia

osservare che per Gregorio l'avversità non coincide con la malattia o la sofferenza, ma piuttosto indica il contrario dell'auto-esaltazione. Prima del testo citato, infatti, il nostro autore richiama l'atteggiamento esemplare di Gesù, che in Gv 6 fugge dalla folla che voleva farlo re e si ritira su un monte a pregare. Dunque la prosperità che danneggia la leadership non è il benessere in quanto tale, ma la condizione di esaltazione, cioè quel senso di sicurezza in sé stessi che porta a sentirsi all'altezza del proprio compito e perfettamente capaci di guidare la propria comunità. Dunque Gregorio afferma che per un leader le avversità così intese non sono semplicemente un aspetto problematico da tollerare, cioè un prezzo da pagare per poter compiere il proprio servizio, ma sono il contesto migliore nel quale svolgerlo. Questa visione un po' sorprendente va compresa a

partire dal fatto che la leadership cristiana è sostanzialmente un farsi strumento dell'azione di Dio, che attraverso il discernimento e le decisioni di un essere umano sceglie di guidare altri nella via della salvezza. Dunque la qualità principale di questa guida è la sua apertura all'azione della grazia, più ancora che particolari qualità o competenze. Questa apertura, però, suppone una profonda umiltà, ovvero una visione oggettiva e realistica di sé stessi come povere e piccole creature. In questo quadro, si può convenire con Gregorio sul fatto che nella prosperità l'essere umano dimentichi facilmente ciò che è ed inizi ad esaltarsi, mentre nelle avversità si ricordi forzatamente della sua debolezza e si renda così strumento particolarmente efficace dell'azione divina. In effetti, quando un leader comincia a pensare di essere all'altezza del suo compito con le sue sole forze e competenze perché ormai prigioniero di una visione grandiosa di sé, rischia di avere un'incidenza devastante sulla sua comunità. Non importa se questi è una persona brillante, capace e intelligente, e se riesce ad infondere un senso di sicurezza nelle persone che gli sono state affidate. Il suo orgoglio, anche se non è affatto evidente, gli impedirà di essere strumento della grazia e lo renderà un ostacolo per il cammino della sua comunità.

## Fondi per realizzare progetti di legalità

Incontri sui pericoli del gioco d'azzardo patologico e iniziative culturali come presentazioni di libri, spettacoli teatrali e la redazione di un «glossario minimo» delle parole della mafia, dell'antimafia e della giustizia. Ma anche approfondimenti per professionisti e imprese sulle norme e le misure contro evasione fiscale, riciclaggio e corruzione e il coinvolgimento dei ragazzi su temi come la rigenerazione della socialità e l'accoglienza urbana. Sono i contenuti dei nove progetti che hanno ottenuto un contributo dal Comune di Modena nell'ambito della prima edizione del bando per la promozione di una cultura della legalità e per la prevenzione del gioco d'azzardo patologico e illegale che si è appena conclusa. Inserirlo nel più ampio progetto «Legalità e

Un contributo a nove iniziative per contrastare mafie, evasione fiscale e gioco patologico

territorio» avviato dall'Ufficio legalità e sicurezza del Comune nel 2019, grazie a un cofinanziamento della Regione Emilia Romagna riconfermato anche per il 2020, il bando metteva a disposizione un fondo di 22mila euro, incrementato successivamente a 25mila 317 euro, grazie a ulteriori fondi regionali, con l'obiettivo di sostenere tutti i progetti ritenuti validi. «Con questo bando - ha commentato l'assessore alle Politiche per la legalità, Andrea Bosi - il Comune compie un ulteriore passo avanti nella diffusione della cultura della legalità nelle diverse componenti della società. Seguitiamo a investire nella legalità - prosegue Bosi - certi che azioni di medio e lungo periodo siano indispensabili per formare il substrato culturale utile a riconoscere e prevenire le infiltrazioni criminali». I nove progetti cofinanziati dal Comune sono stati presentati dai soggetti che aderiscono formalmente al Tavolo Legalità del Comune e da associazioni no profit: Comitato unitario professionisti (Cup) con «La biblioteca vivente dell'antimafia», Associazione magistrati tributari con un'iniziativa su fisco e legalità, associazione l'Asino che vola con «A scuola di legalità e antimafia», Artisti Drama con la seconda edizione di «Giustizia e legalità attraverso il teatro», Federconsumatori con «Non è un bel gioco», associazione Libera con «Conoscere le parole, riconoscere la libertà», Arci con un'iniziativa di diffusione della cultura della legalità, Centro di ricerca interdisciplinare su discriminazione e vulnerabilità di Unimore e Fondazione Marco Biagi con «I pericoli del gioco d'azzardo nell'era digitale. Strategie di prevenzione e azioni di contrasto», associazione Camera penale Carl'Alberto Perroux con «Imprese e compliance. Un modello di prevenzione dei reati». (C.M.)

## L'effetto Covid sul settore moda

Il fatturato nel primo semestre 2020 è a picco (-25%), l'80% dei lavoratori ha usufruito della cassa integrazione, gli ordinativi sono calati fino al 50%. Ma un'azienda su tre si è riconvertita, ad esempio producendo mascherine, e altre hanno acquisito nuovi clienti. «La crisi è pesante, inutile negarlo, e il comparto sta pagando un prezzo durissimo alla pandemia. Possiamo dire però che la crisi è anche cambiamento - sottolinea Roberto Guaitoli, presidente Lapam Moda -. Per sopravvivere è necessario trasformarci e cercare nuovi sbocchi come hanno fatto le imprese che hanno iniziato a produrre e vendere mascherine o a lavorare per il biomedicale con camici e altri prodotti specifici...». Sono queste alcune evidenze di un sondaggio e un'indagine Lapam Confartigianato sul nostro territorio per il com-

parto moda. Al sondaggio, i cui dati sono stati elaborati dall'Ufficio Studi Lapam, hanno partecipato soprattutto micro e piccole imprese che lavorano per conto terzi rispetto a chi lavora in conto proprio o con una formula mista. La cassa integrazione è stata utilizzata dal 74,5% delle imprese nel periodo gennaio-ottobre, con il picco di aprile (80% dei dipendenti e 60% delle ore lavorate). A fronte di questo dato un numero non residuale di imprese (una su quattro di quelle che hanno risposto al sondaggio) non ha chiuso in agosto come da prassi, proprio per recuperare lavoro. Gli ordinativi sono calati fino al 50%, mentre il fatturato in media è sceso di un quarto, il 25%, e diversi hanno avuto ritardi nei tempi di pagamento. Eppure, in questo quadro a tinte fosche, ci sono anche dati che fanno sperare. Le aziende

a cura di



hanno implementato o strutturato ex novo strumenti digitali di vendita, che hanno portato anche all'acquisizione di nuovi clienti e comunque a sviluppare nuovi sbocchi di mercato in Italia e all'estero. Inoltre una impresa su tre tra quelle del sondaggio ha riconvertito la produzione per produrre mascherine e altri dispositivi di protezione individuale. Riprende Guaitoli: «Il tema della sostenibilità va perseguito, come possibilità di sviluppo per il comparto moda sul nostro territorio. Se il fast fashion viene percepito come poco sostenibile abbiamo la possibilità di inserirci nel mercato attraverso la produzione di capi più duraturi e sostenibili, anche come contoterzisti in favore di brand che, oggi, investono sempre più su questo».

## Il Consiglio comunale ricorda il sindaco Teglio

Nel centesimo anniversario della sua elezione a sindaco di Modena, il 13 novembre 1920, prima di essere costretto dalla violenza fascista alle dimissioni il 10 aprile 1921, Ferruccio Teglio è stato ricordato nella seduta del Consiglio comunale di giovedì scorso, con un intervento dell'ex sindaco Giorgio Pighi e la presenza dei famigliari. La nomina di Teglio, un sindaco socialista, aprì un profondo mutamento politico e amministrativo nella vita della città. Ma il Consiglio, che lo elesse il 13 novembre 1920, tenne l'ultima seduta dopo appena due mesi, il 20 gennaio 1921. Non fu più possibile convocarlo per motivi di ordine pubblico, anche in seguito ad aggressioni e intimidazioni fasciste, pressoché quotidiane, a sindaco e amministratori. La caduta delle istituzioni democratiche modenesi

La cerimonia si è svolta nel 100° anniversario della sua elezione Fu costretto a dimettersi dalla violenza fascista

avvenne nell'aprile 1921, precedendo non di molto il crollo democratico del paese (la marcia su Roma fu nell'ottobre 1922). Il fascismo stava imponendosi dappertutto con la violenza fisica e la sopraffazione dilagante nell'intero tessuto sociale. Teglio nacque a Modena l'8 marzo 1883, figlio di Bonaiuto e di Speranza Levi. Si diplomò ragioniere e, diciassettenne, si iscrisse al Partito socialista italiano, avendo come maestro Gregorio Agnini. Giunto al

governo di Modena attraverso il voto libero, era animato dagli ideali del socialismo di quegli anni. Gli appartenevano integrità di principi, coerenza nei comportamenti, e forte spirito di servizio verso la collettività per promuoverne lo sviluppo umano e sociale. Teglio assunse responsabilità politica e amministrativa in un momento difficilissimo, ma il programma della sua giunta guardava avanti e prefigurava una democrazia futura, contenendo già elementi che le amministrazioni modenesi avrebbero fatte proprie a partire dal secondo dopoguerra. La carica riformatrice del suo programma era affidata anche alla qualità degli assessori, su tutti Pio Donati, delegato all'Istruzione, che era anche parlamentare e grande amico di Ferruccio, così come lo era Gregorio Agnini, storico parlamentare socialista nato a Finale Emilia. (C.M.)

# In cammino con il Vangelo

Cristo Re - 22/11/2020 - Ez 34,11-12.15-17; Sal 22; 1Cor 15,20-26.2; Mt 25,31-46

di don Federico Ottani

## Farsi prossimi alle persone più bisognose sapendo che proprio lì si incontra Gesù

Il brano di Vangelo di domenica prossima pone davanti ai nostri occhi la scena cosiddetta «del giudizio universale». Gesù, seduto in trono come re e giudice, separa le pecore e le capre, coloro che nella vita hanno operato il bene e coloro che non lo hanno fatto. Questo testo raccoglie abitualmente il consenso e l'approvazione di tanti, anche di chi non si riconosce nella fede cristiana, ma apprezza la mentalità che Gesù propone: l'attenzione al più piccolo, al più bisognoso, posta come criterio ultimo per definire la bontà della vita di una persona. Partendo da questo generale apprezzamento, siamo poi soliti passare alla constatazione di come sia difficile, all'atto pratico, nella nostra vita di tutti i giorni, riconoscere la presenza di Gesù nelle persone che incontriamo. Talmente difficile, che neanche Gesù ha mai chiesto ai suoi discepoli, dunque a noi, di compiere questo tipo di operazione. I giusti, che ricevono in eredità il regno di Dio, dimostrano di non essere mai stati consapevoli di aver avuto a che fare con Gesù in tutte quelle occasioni in cui si sono resi prossimi dei propri fratelli: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando

mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». Forse corriamo il rischio, a volte, di concentrarci troppo sulla nostra incapacità di

riconoscere Gesù, il che, in fondo, è ancora un modo per lasciare che tutto ruoti intorno a noi stessi. Ci dispiace, certo, ma può anche farci molto comodo

continuare a scontrarci contro questa nostra mancanza: «purtroppo» non siamo in grado di riconoscere Gesù e mentre ci arroveliamo su questo

problema le occasioni di fare del bene a qualcuno ci passano davanti senza che davvero siamo disponibili a coglierle. Difficile pensare che, attraverso il racconto di questa scena di giudizio, Gesù volesse sottoporci un complicato meccanismo di identificazione tra lui stesso e i più poveri che noi dovremmo cercare di decodificare per poter poi, un giorno, in un futuro sempre di là da venire, finalmente saperlo riconoscere nascosto dietro le sembianze di qualche altra persona. Si direbbe più semplice (più logico, in linea con tutto l'insegnamento evangelico) pensare che Gesù abbia raccontato questa scena proprio con l'obiettivo opposto: suggerire che il bene, tutto il bene, va sempre a segno, senza bisogno di aver prima risolto i nostri dubbi teologici. «Quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»: sono le parole di chi vive un'amicizia profonda e ritiene fatto a sé ciò che è stato fatto all'amico, nel bene e nel male. Gesù non ha bisogno che noi facciamo qualcosa per lui, è lui che ha dato la vita per noi. Tanti fratelli e sorelle intorno a noi, invece, hanno proprio bisogno che andiamo loro incontro: sapere che incontrando loro incontreremo anche Gesù può rendere tutto più bello, ma la prima cosa che è richiesta a noi è di farci prossimi, non di avere tutto chiaro in partenza.



Cristoforo da Lendinara, 1472-76, Giudizio Universale, affresco. Modena, Duomo, Cappella Bellincini



Il Papa nella catechesi dell'udienza di mercoledì, trasmessa in diretta streaming dal Palazzo apostolico (foto Agencir)

### La settimana del Papa

## «Anche quando il cielo si offusca, il cristiano non smette di pregare»

Continua il percorso di papa Francesco sulla preghiera alle catechesi del mercoledì. Un tema molto caro al pontefice che ha spiegato, a braccio, che «se noi non preghiamo, non avremo la forza per andare avanti nella vita. La preghiera è come l'ossigeno della vita. La preghiera è attirare su di noi la presenza dello Spirito Santo che ci porta sempre avanti. Per questo, io parlo tanto sulla preghiera». Ancora una volta il focus è stato sull'orazione di Gesù, praticata «con perseveranza», fulcro di tutta la sua missione. E, per spiegare cos'è la preghiera, Cristo ha usato tre parabole, contenute nel Vangelo di Luca: quella dell'amico che chiede il pane nel bel mezzo della notte, quella della vedova insistente e quella del pubblicano e del fariseo. Episodi che insistono sulla necessità della perseveranza e dell'umiltà perché «non c'è vera preghiera senza spirito di umiltà ed è proprio l'umiltà che ci porta a chiedere nella preghiera». «L'insegnamento del Vangelo - ha spiegato il Papa - è chiaro: si deve pregare sempre, anche quando tutto sembra vano, quando Dio ci appare sordo e muto e ci pare di perdere tempo. Anche se il cielo si offusca, il cristiano non smette di pregare. La sua orazione va di pari passo con la fede. E la fede, in tanti giorni della nostra vita, può sembrare un'illusione, una fatica sterile. Ci sono dei momenti bui, nella nostra vita e in quei momenti la fede sembra un'illusione. Ma praticare la preghiera significa

anche accettare questa fatica». Le notti di fede sono accadute anche ai santi ma quello che deve incoraggiarci è che in quei momenti «chi prega non è mai solo». Francesco ha spiegato infatti che «Gesù non è solo testimone e maestro di preghiera, è di più. Egli ci accoglie nella sua preghiera, perché noi possiamo pregare in Lui e attraverso di Lui». La preghiera di Gesù «dona le ali che la preghiera dell'uomo ha sempre desiderato di possedere». Cristo non è solo un esempio ma, vivo, agisce nelle nostre orazioni. «È in Cristo che si compie questa stupenda preghiera, è in Lui che essa trova la sua piena verità. Senza Gesù, le nostre preghiere rischierebbero di ridursi a degli sforzi umani, destinati al più delle volte al fallimento. Ma Lui ha preso su di sé ogni grido, ogni gemito, ogni giubilo, ogni supplica... ogni preghiera umana. E non dimentichiamo lo Spirito Santo che prega in noi; è Colui che ci porta a pregare, ci porta da Gesù. È il dono che il Padre e il Figlio ci hanno dato per procedere all'incontro di Dio. E lo Spirito Santo, quando noi preghiamo, è lo Spirito Santo che prega nei nostri cuori». Citando sant'Agostino il Papa ha affermato che «Gesù prega per noi come nostro sacerdote; prega in noi come nostro capo; è pregato da noi come nostro Dio». Ecco allora che «il cristiano che prega non teme nulla, si affida allo Spirito Santo, che è stato dato a noi come dono e che prega in noi, suscitando la preghiera».

#### Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

#### Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook  
Nostro Tempo

#### Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12  
e-mail:  
nt@modena.chiesacattolica.it

#### Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
Telefono 026780.1  
Direttore responsabile  
Marco Tarquinio

# CENTRO DI CONSULENZA PER LA FAMIGLIA

Consultorio Familiare Diocesi di Modena-Nonantola



Il Centro di Consulenza per la Famiglia è il consultorio dell'Arcidiocesi di Modena e Nonantola istituito nel 1979 in seguito alla legge n. 405 del 29 Luglio 1975, "Istituzione dei Consultori".

Il Centro di Consulenza per la famiglia si avvale di un'equipe multidisciplinare formata da 7 dipendenti psicologi- psicoterapeuti e 1 pedagoga e della collaborazione di volontari per la consulenza morale, la consulenza legale ed è in grado di confrontarsi e di condividere le stesse idee di fondo nell'accogliere la persona e la complessità delle diverse forme di sofferenza portate anche attraverso una supervisione esterna periodica.

Il Centro di Consulenza per la Famiglia appartiene alla Confederazione dei consultori familiari di ispirazione cristiana ed è stato inoltre riconosciuto dalla Regione Emilia Romagna come Consultorio Familiare il 29/11/1983 con delibera 6449.

### Il Centro è articolato su due settori: la consulenza e la formazione.

La prima offre uno spazio in cui, attraverso l'aiuto di professionisti, poter riflettere e fare chiarezza in un momento di difficoltà (psicologiche, educative, sociali, mediche, etiche), di cambiamento o di crescita che si incontrano nell'arco della vita del singolo, della coppia, di genitori, di adolescenti e di bambini.

La formazione invece opera sul binario della prevenzione per un aiuto atto a prevenire difficoltà e problemi propri e della vita familiare arrivando a una maggiore consapevolezza delle proprie scelte e decisioni.

La consulenza, a differenza di un percorso di psicoterapia, ha una durata massima di 7/8 incontri strutturati che vengono di volta in volta concordati con il consulente di riferimento e ha lo scopo di accompagnare e sostenere la persona, la coppia, la famiglia in uno spazio personale di ascolto, di chiarificazione e di consapevolezza.

I percorsi di consulenza offerti dal Centro di Consulenza per la Famiglia sono le seguenti:

- consulenza psicologica individuale
- consulenza psicologica di coppia
- consulenza psicologica evolutiva e genitoriale
- consulenza psicologica agli adolescenti
- consulenza pedagogica
- mediazione familiare
- consulenza morale e spirituale
- consulenza psichiatrica
- consulenza legale

Si accede al Centro tramite: appuntamento telefonico o posta elettronica

Via Formigina, 319 - Modena - Telefono: 059 355386 - E-Mail: consulfam@ccfmodena.it - www.consultorio.chiesamodenanonantola.it